

Luglio 2005

**UN SET INFORMATIVO UTILE AL FUNZIONAMENTO  
DI UN “OSSERVATORIO PREZZI”  
IN PROVINCIA DELLA SPEZIA**

RELAZIONE ALL'INCARICO

**DONATO BERARDI**

**ref.**

---

RICERCHE E CONSULENZE  
PER L'ECONOMIA E LA FINANZA

Via Gioberti 5 - 20123 Milano  
tel. +39 02 4344101 - fax +39 02 43441027  
info@ref-online.it - www.ref-online.it



## INDICE

La domanda di informazione e l'avvio del monitoraggio.....	5
I prezzi e l'inflazione nel capoluogo spezzino: 1996-2004 .....	7
L'avvento dell'euro in Italia e nel capoluogo spezzino .....	12
La Spezia e l'euro .....	16
La direzione degli approfondimenti.....	27
Alcuni fatti stilizzati.....	28
Conclusioni .....	39
Appendice grafica .....	42



# UN SET INFORMATIVO UTILE AL FUNZIONAMENTO DI UN “OSSERVATORIO PREZZI” IN PROVINCIA DELLA SPEZIA

## RELAZIONE ALL'INCARICO

Donato Berardi (\*)

### LA DOMANDA DI INFORMAZIONE E L'AVVIO DEL MONITORAGGIO

Il 13 Settembre 2004 presso la sede della Provincia della Spezia si è tenuto il primo incontro del tavolo tecnico<sup>1</sup> dell'Osservatorio Prezzi avente per oggetto la definizione di un percorso di attività in materia di analisi dell'inflazione.

La richiesta di maggiore ricchezza informativa si è articolata in diverse direzioni. Innanzitutto, è stato lamentato un disagio diffuso nei confronti del fenomeno inflazionistico nella provincia spezzina ed è emersa anche la necessità di avviare iniziative di monitoraggio volte ad approfondire la natura e le cause della forte crescita dei prezzi denunciata dai consumatori dopo l'arrivo dell'euro. Il primo obiettivo è comprendere se e in quale misura l'andamento dei prezzi e dell'inflazione nello spezzino abbia presentato e/o presenti elementi di anomalia rispetto al panorama nazionale e alle realtà provinciali confinanti.

Il percorso delineato è stato orientato ad analizzare come il dato complessivo di inflazione per il capoluogo spezzino, rilasciato dall'Istat, che elabora mensilmente le rilevazioni del locale Ufficio Comunale di Statistica, si **scompon**e nelle diverse componenti settoriali. Si è reso in tal senso necessario un **contributo attivo** da parte dell'Ufficio Comunale di Statistica del capoluogo di provincia.

In questa direzione **ref.** si è impegnata a costruire un set informativo finalizzato al monitoraggio dei prezzi, attività principe di un Osservatorio locale, utile sia al consumatore sia agli attori della politica economica e commerciale.

Si tratta di un'attività principalmente destinata ad arricchire il **bagaglio informativo delle famiglie**, valorizzando il giacimento informativo già presente presso il locale Ufficio Comunale di Statistica per ricomporre le singole informazioni secondo una griglia settoriale assestata e di uso corrente.

(\*) Si ringraziano i membri del Tavolo tecnico dell'Osservatorio Prezzi della Provincia della Spezia e i membri del Comitato Tecnico nelle persone dell'Assessore alla programmazione economica, Dott. Barli, del Responsabile delle Relazioni Economiche della Presidenza, il Sig. Italo Lunghi, del Responsabile dell'Ufficio Studi, il Dott. Colotto, del Responsabile dell'Ufficio Comunale di Statistica, il Sig. Marco Prudente, e la Dott.ssa Currarino dell'Ufficio Studi della locale CCIAA, per gli utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Al tavolo tecnico siedono i rappresentanti delle istituzioni – la Provincia e i Comuni, la locale Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura– delle associazioni di consumatori, degli artigiani, della distribuzione commerciale e dei sindacati.

L'obiettivo del lavoro non è quello di stilare un *cahier de doléance* quanto quello di delineare un percorso comune nell'ambito delle istituzioni, fatto di modalità condivise di analisi (una griglia assestata di analisi del processo inflazionistico, una lettura periodica degli andamenti, una periodica comunicazione degli andamenti) e di momenti di confronto, in cui le preoccupazioni dei consumatori, legate a sensazioni e percezioni più forti quando supportate anche da dati di fatto, possano trovare un accoglimento nell'ambito delle istituzioni e stimolare un dialogo con gli operatori.

Il lavoro di carattere conoscitivo/informativo, rivolto ad evidenziare le tensioni e/o anomali andamenti dei prezzi, può essere di valido supporto all'avvio di interventi mirati, quali la negoziazione di accordi di auto-contenimento dei prezzi tra istituzioni locali e associazioni di categoria.

Il complesso della iniziative richiamate rappresentava l'inizio di un percorso di lavoro dell'Osservatorio prezzi. Su queste basi il 26 Ottobre 2004 presso la sede della Provincia della Spezia e alla presenza della Presidenza, il comitato tecnico si riuniva per valutare l'opportunità di accordi di auto-contenimento dei prezzi da realizzare in collaborazione con le Associazioni di Categoria della distribuzione commerciale.

Il 5 Novembre 2004 sempre presso la sede della Provincia veniva riunito il tavolo dell'Osservatorio Prezzi per la presentazione dei risultati. Nell'incontro si sottolineava che l'obiettivo della ricognizione non è avviare una caccia alle streghe quanto il favorire la conoscenza dei fenomeni e attivare iniziative che siano in grado di dare risposte ad un situazione di disagio nei confronti del "carovita", testimoniando ai consumatori che i loro allarmi e le preoccupazioni hanno trovato accoglimento da parte degli operatori commerciali e che parimenti l'operatore pubblico si è adoperato per dare delle risposte.

I risultati complessivi del monitoraggio sono l'oggetto di diffusa trattazione nei successivi paragrafi con la convinzione che informazione, monitoraggio e autodisciplina producano sempre risultati migliori e più duraturi di blocchi dei prezzi attuati d'imperio.

Il percorso delineato prende le mosse dall'analisi del processo inflazionistico nel capoluogo spezzino dalla seconda metà degli anni '90 ai giorni nostri. Considerato che spesso, almeno nella percezione diffusa dei consumatori, andamenti anomali dei prezzi e rincari ingiustificati sono associati all'introduzione dell'euro si è analizzato anche tale delicato momento di passaggio, e delineate, a confronto con il territorio nazionale, le specificità per l'inflazione nello spezzino.

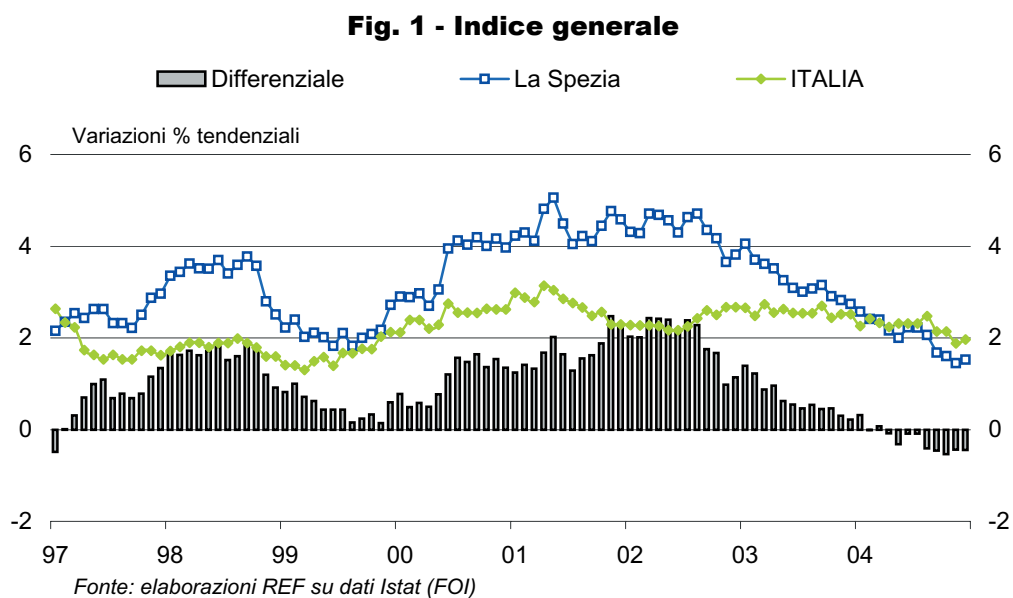
La base di partenza delle analisi è rappresentata dagli indici elementari di prezzo relativi a circa 560 posizioni rappresentative (voci elementari di prodotto) rilevati, nel capoluogo spezzino, dal locale Ufficio Comunale di Statistica e, per le voci a prezzo unico su tutto il territorio nazionale (come tabacchi, medicinali, canone tv, pedaggi autostradali, ecc.), centralmente dall'Istituto nazionale di statistica, a fini di computo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Tali numeri indici descrivono e misurano la variazione nel tempo dei prezzi di un paniere rappresentativo di tutti i beni e servizi acquistati dalle famiglie, raggruppati in 12 capitoli di spesa (alimentari e bevande analcoliche, bevande alcoliche e tabacchi, abbigliamento e calzature, ecc...), e quindi più nel dettaglio in 38 categorie, 107 gruppi di prodotto e 207 voci di prodotto.

## I PREZZI E L'INFLAZIONE NEL CAPOLUOGO SPEZZINO: 1996-2004

Il punto di partenza è rappresentato dalla **Figura 1** che descrive l'andamento dell'inflazione nel capoluogo spezzino dalla seconda metà degli anni '90 sino ai giorni nostri. Il confronto è condotto rispetto all'inflazione rilevata sull'intero territorio nazionale.

Ad una prima ispezione grafica appare subito evidente una sensibile deviazione dell'inflazione nel capoluogo spezzino rispetto alla media nazionale. Su tutto il periodo rilevante l'inflazione nel capoluogo spezzino è sistematicamente superiore alla media Italia, con un avvicinamento tra le due quantificazioni nel 2003 e una definitiva chiusura solo nella seconda metà del 2004.



La **Tavola 1** confronta quindi l'inflazione nel capoluogo spezzino con quella rilevata nelle altre province liguri e con le limitrofe province di Parma e Massa.

La **Tavola 1** conferma una crescita dei prezzi sensibilmente superiore anche rispetto alle altre province liguri, oltre che alle adiacenti province di Massa e Parma.

Tra il 1996 e il 2004, a fronte di una crescita media dei prezzi al consumo che in Italia è stata di circa il 24% e a Savona e Genova è risultata rispettivamente del 21% e del 25%, il dato per il capoluogo spezzino si colloca circa dieci punti più in alto, con un'inflazione di periodo del 33%. L'inflazione spezzina è sensibilmente superiore anche a quella rilevata nella confinante provincia di Parma, dove i prezzi sono cresciuti di circa il 25%. Per quanto non si disponga di dati completi relativi alla provincia di Massa, le rilevazioni sugli anni in cui sono disponibili confermano una sensibile deviazione dell'inflazione spezzina anche rispetto a quest'ultima realtà.

**Tav. 1 - I prezzi al consumo in Liguria e in alcune province limitrofe**

Prezzi al consumo territoriali paniere FOI (famiglie operai e impiegati)

Var % medio annua, 1996-2004

Anni	Province						Italia
	Genova	Imperia	La Spezia	Savona <sup>(1)</sup>	Parma	Massa	
1996	3.3	3.5	3.2	3.2	3.9	2.7	3.9
1997	1.1	3.0	2.5	2.0	2.2	1.0	1.8
1998	1.6	3.1	3.4	2.1	2.1	1.5	1.8
1999	1.5	1.7	2.1	3.3	1.9	-	1.7
2000	2.1	2.1	3.6	3.0	2.6	-	2.5
2001	2.7	-	4.4	1.9	3.1	-	2.8
2002	2.7	-	4.4	2.3	2.5	2.4	2.3
2003	2.5	-	3.2	2.7	1.9	3.6	2.5
2004	1.9	3.2	2.1	1.7	2.0	2.7	2.2
1996-2004	21	-	33	25	25	-	24

<sup>(1)</sup> Per mancata rilevazione, l'indice del mese di marzo 2000 è stato ottenuto per interpolazione

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Allargando l'analisi a considerare l'intero spettro dei comuni capoluogo di provincia italiani, La Spezia si connota per essere il capoluogo con la maggiore inflazione nel periodo 1996-2004.

Il confronto con la media Italia della **Figura 1** consente di apprezzare che gli esiti di maggiore inflazione sono ascrivibili a due fasi distinte:

- Una prima fase a cavallo degli anni 1997-1998 in cui a fronte di un'inflazione media nazionale che si è stabilizzata su valori di poco inferiori al 2% si è assistito ad un'accelerazione su livelli prossimi al 4% dell'inflazione nel capoluogo spezzino.
- Una seconda fase localizzata tra il 2000 e il 2003 in cui il capoluogo spezzino tende a tendere a riprodurre in modo sistematico tassi di inflazione superiori dell'1-2% a quelli medi nazionali.
- Gli anni 1999 e 2004 registrano una regressione del fenomeno con un'inflazione spezzina che tende a riportarsi in linea con la media nazionale, se non su livelli addirittura inferiori come risulta evidente dagli andamenti più recenti.

Le preoccupazioni dei consumatori trovano dunque un primo momento di conferma rispetto al quale sembra opportuno intraprendere un percorso di analisi più approfondita delle cause e degli andamenti dei prezzi nei singoli settori (alimentari, non alimentari, tariffe, servizi privati, eccetera) al fine di comprendere se in quale misura la forte crescita dei prezzi nella provincia sia un fenomeno generalizzato di maggiore reattività dei prezzi ovvero un'anomalia confinata a qualche specifico settore.

A tal fine è necessario scendere in un dettaglio più fino, isolando l'andamento dei prezzi delle singole voci, gruppi di prodotti o comparti di spesa e il loro contributo alla deviazione osservata sull'indice generale.

L'utilizzo combinato delle informazioni sulla dinamica cumulata dei prezzi e sull'incidenza delle singole categorie di spesa sui consumi delle famiglie consente di rispondere al precedente quesito. Disponendo anche della struttura dei pesi è altresì possibile controllare se e in quale misura la maggiore inflazione possa essere in parte spiegata da una diversa composizione del paniere di beni e servizi acquistati dai consumatori liguri rispetto al "consumatore tipo" italiano. Ad esempio se il consumatore ligure acquistasse in misura maggiore beni o servizi ad alta inflazione. Come vedremo in questo caso le abitudini di acquisto non giocano un ruolo rilevante.

La **Tavola 2** contiene tutte le informazioni necessarie per il periodo 1999-2003. L'analisi scende ora nel dettaglio delle 38 categorie merceologiche in cui è suddiviso l'indice dei prezzi al consumo.

Le prime due colonne riportano l'incidenza sui consumi medi di una famiglia ligure di ciascuna delle 38 categorie merceologiche, con il corrispondente dato per la media Italia. Si scopre così che non vi sono rilevanti differenze tra la composizione dei consumi liguri e l'universo Italia.

Il consumatore ligure si caratterizza per:

- una lieve maggiore incidenza della spesa per prodotti alimentari, servizi di ristorazione, mobili e articoli per l'abitazione, affitti;
- una parimenti lieve minore incidenza della spesa per prodotti di abbigliamento, spese per l'acquisto ed esercizio dei mezzi di trasporto, medicinali e prodotti sanitari.

Le differenze sono rispetto al "consumatore tipo" italiano sono comunque minime. Si può dunque escludere che la maggiore inflazione spezzina sia ascrivibile ad effetti di composizione della spesa.

Al più è se mai vero il contrario ovvero che la maggiore inflazione registrata in alcune di queste categorie (ad esempio l'alimentare) rispetto alle altre può aver causato con il passare del tempo un forte aumento della relativa spesa e dunque del suo peso sulla spesa totale. In altre parole, la lieve maggiore incidenza sulla spesa ligure degli alimentari, della ristorazione e dei mobili è più la conseguenza del forte aumento dei prezzi che la causa.

La terza e la quarta colonna della **Tavola 2** riportano i tassi di inflazione cumulati di periodo per ciascuna categoria nel capoluogo spezzino con l'analogo aggregato merceologico rilevato sulla media Italia. La quinta colonna è pari alla differenza tra la terza e la quarta e sintetizza il differenziale d'inflazione misurato a livello di categoria. La sesta colonna, infine, combina l'informazione sulla maggiore inflazione cumulata (quinta colonna) e l'importanza (peso) relativa dei consumi di beni e servizi di tale categoria per offrire una misura del **contribuito** dato della categoria in oggetto alla maggiore inflazione rilevata nel capoluogo spezzino.

Da un primo esame dei dati emerge immediatamente che lo scostamento registrato per l'inflazione totale è ascrivibile ad una vivacità diffusa dei prezzi tanto dei beni quanto dei servizi.

**Tav. 2 - I prezzi al consumo per categoria nel quinquennio 1999-2003**

Variazioni % sul periodo indicato

Categorie	Peso		1999-2003		Differenziale %	Contributo %
	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia		
Prodotti alimentari	16%	15%	19	14	5	18%
Bevande analcoliche	1%	1%	22	8	14	3%
Bevande alcoliche	1%	1%	24	11	13	3%
Tabacchi	2%	2%	15	15	0	0%
Abbigliamento	7%	8%	20	10	10	10%
Calzature	2%	2%	25	16	9	3%
Affitti reali	4%	3%	13	10	3	3%
Riparazione e manutenzione	1%	1%	14	10	4	1%
Altri servizi per l'abitazione	1%	1%	9	14	-5	-1%
Elettricità, gas e altro	3%	3%	19	16	3	0%
Mobili, tappeti e articoli per l'abitazione	6%	4%	16	9	8	11%
Articoli tessili per l'abitazione	0%	0%	22	9	13	1%
Elettrodomestici ed apparecchi elettrici	1%	1%	10	2	8	2%
Cristalleria, vasellame	1%	1%	26	9	17	2%
Utensili ed attrezzature	1%	0%	24	8	16	2%
Beni e servizi per la pulizia della casa	2%	3%	15	10	5	0%
Medicinali e prodotti sanitari	2%	3%	1	0	1	0%
Servizi ambulatoriali	5%	3%	18	14	4	6%
Servizi ospedalieri	1%	1%	-	10	-	-
Acquisto mezzi di trasporto	3%	4%	7	8	-1	-1%
Spese di esercizio mezzi di trasporto	7%	7%	12	11	0	-1%
Spese di trasporto	2%	2%	12	12	0	1%
Comunicazioni	3%	3%	-8	-9	1	0%
Apparecchi audiovisivi	2%	1%	3	-11	14	3%
Altri beni durevoli per la ricreazione	0%	0%	7	7	1	0%
Altri articoli ricreativi	1%	1%	25	7	17	2%
Servizi ricreativi	3%	3%	22	15	7	4%
Libri giornali e articoli di cancelleria	2%	2%	12	10	2	0%
Pacchetti vacanza tutto compreso	1%	0%	12	12	0	0%
Istruzione pubblica e privata	1%	1%	15	12	3	1%
Servizi di ristorazione	9%	8%	27	15	12	20%
Alberghi e altri servizi di alloggio	3%	3%	26	22	4	1%
Beni e servizi per l'igiene della persona	2%	3%	24	10	14	5%
Effetti personali non altrove classificati	1%	2%	26	9	16	3%
Spese di assistenza	0%	1%	8	7	2	0%
Servizi assicurativi	1%	1%	22	42	-21	-4%
Servizi finanziari	1%	1%	36	35	1	0%
Altri servizi non altrove classificati	1%	1%	5	5	0	0%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>17</b>	<b>11</b>	<b>6</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

In sintesi, nel periodo 1999-2003:

- il differenziale d'inflazione del capoluogo spezzino rispetto alla media Italia è superiore a 10 punti percentuali in ben dieci categorie. Si tratta delle bevande alcoliche e analcoliche, degli articoli tessili per l'abitazione, della cristalleria e del vasellame, degli utensili e delle attrezzature, degli apparecchi audiovisivi, dei servizi di ristorazione, dei beni e servizi

per l'igiene e di altri effetti personali oltre che di alcuni articoli per la ricreazione. Beni e servizi che rappresentano nel complesso circa il 20% della spesa dei consumi nel capoluogo spezzino.

- In altre cinque categorie l'inflazione è risultata superiore tra 7 e 10 punti percentuali alla media nazionale. Si tratta dei prezzi dei capi di abbigliamento e delle calzature, dei mobili e degli elettrodomestici e dei servizi ricreativi. Queste categorie rappresentano un altro 20% dei consumi nel capoluogo spezzino.

- Le poche categorie in cui non sono rilevati differenziali di prezzo sono quelle in cui sono classificati i prodotti a prezzo unico sul territorio nazionale o a prezzo regolato/controllato, come i tabacchi, l'energia elettrica e il gas, i medicinali e i prodotti sanitari, i servizi ambulatoriali e ospedalieri, i mezzi di trasporto e le spese di trasporto (voli aerei, trasporti marittimi, trasporti ferroviari, ecc.), comunicazioni (spese di telefonia, computer, cellulari), le spese per l'istruzione. Si tratta di beni e servizi che rappresentano circa il 27% della spesa per consumi.

- Ritmi di crescita dei prezzi inferiori alla media nazionale sono presenti solo in tre categorie che rappresentano il 2% dei consumi delle famiglie (servizi assicurativi e altri servizi per l'abitazione).

Nel complesso nel quinquennio in esame una quota di beni e servizi titolari del 40% dei consumi delle famiglie ha esibito rincari superiori di oltre 7 punti percentuali alla media nazionale e un ulteriore 30% ha esibito rincari comunque superiori alla media nazionale.

*Nel complesso andamenti devianti dei prezzi sono rinvenibili nel 70% del paniere, con la sola esclusione dei prezzi dei beni e servizi a prezzo unico sul territorio nazionale e di quelli a prezzo amministrato o controllato.*

Osservando la sesta colonna, poi, è possibile affermare che circa il 60% della maggiore inflazione è generata da sole quattro categorie delle quali tre a prevalenza di beni ed una di servizi:

- I *prodotti alimentari* che cumulano un differenziale di circa 5 punti di maggiore inflazione nel quinquennio, che considerato un peso del 16% sui consumi, sono titolari di poco meno di un quinto dell'intera maggiore inflazione (20%) nel capoluogo spezzino;

- I *prodotti d'abbigliamento* che cumulano circa 10 punti di maggiore inflazione e che in ragione di un peso del 7%, sono responsabili di un decimo (10%) del differenziale di inflazione tra Italia e La Spezia;

- I *mobili e gli articoli di arredamento*, che con un peso del 6% e ben otto punti di differenziale sono responsabili dell'11% della maggiore crescita dell'inflazione spezzina;

- Infine, i *servizi di ristorazione* con 12 punti percentuali di maggiore inflazione (15% i rincari in media Italia rispetto al 27% del capoluogo spezzino) e un peso sui consumi del 9% spiegano ben un quinto della maggiore inflazione totale.

## L'AVVENTO DELL'EURO IN ITALIA E NEL CAPOLUOGO SPEZZINO

Per l'inflazione italiana gli anni 2002 e 2003 hanno rappresentato un passaggio difficile i cui esiti sono stati indubbiamente condizionati dall'arrivo effettivo nelle tasche degli italiani dell'euro. L'introduzione dell'euro, preceduta da grandi aspettative, è stata infatti spesso accusata di avere generato una spinta inflazionistica preoccupante.

Il 2002-2003 è stato un biennio in cui della moneta comune abbiamo vissuto solo gli effetti "indesiderati": la perdita dei tradizionali riferimenti monetari e gli arrotondamenti diventati, in alcuni casi, occasione per dar corso ad aumenti. Tutto ciò è sintetizzato da un'inflazione percepita andata ben al di là delle misure ufficiali e che, via percezione di perdita di potere d'acquisto, ha indotto importanti cambiamenti nelle abitudini di consumo.

L'anno 2004 è stato invece foriero di liete notizie: la forza dell'euro sul dollaro ha favorito un notevole processo di disinflazione, che risalendo lungo la catena distributiva ha stemperato le tensioni sui prezzi al consumo anche se, di recente, a causa dell'impennata dei prezzi del greggio si stanno riaffacciando tensioni inflative.

Insomma, luci ed ombre dell'euro di cui, a distanza di qualche anno dalla sua introduzione, è utile tracciare un primo bilancio, distinguendo il periodo della doppia circolazione (il c.d. *changeover*), dalla fase successiva. All'euro, infatti, possono essere ricondotti - in senso stretto - solo i cosiddetti "arrotondamenti", ovvero le variazioni dei prezzi intervenute all'atto della conversione dei prezzi dalle lire: si tratta, evidentemente, di ritocchi ai listini operati in massima parte nei primi mesi del 2002.

Il fenomeno degli "arrotondamenti" ha riguardato tutti i prezzi, con conseguenze più evidenti nel caso dei prodotti ad elevata frequenza d'acquisto e a basso valore unitario. Ciò sia a causa della necessità di agevolare i pagamenti e la consegna dei resti sia perché più basso è il prezzo di vendita tanto più incide l'arrotondamento. E' importante sottolineare che data la grande quantità di beni/servizi coinvolti, la conversione dei prezzi avrebbe dovuto essere neutrale per l'inflazione: arrotondamenti per difetto avrebbero dovuto bilanciare quelli per eccesso. In quei settori in cui il *changeover* ha condotto ad una maggiore inflazione si dovrebbe correttamente parlare più di aumenti che di "arrotondamenti".

E' questo il caso, ad esempio, dei prezzi di alcuni servizi come la ristorazione e le consumazioni al bar, dove una inusuale vivacità dei listini ha coinvolto quasi tutti gli acquisti generalmente ricorrenti: dai pasti in pizzeria e al ristorante, dai prezzi del caffè e del cappuccino, dall'alcolico al panino, dalla spremuta alla brioche. Per questa tipologia di servizi i rincari sono proseguiti ben al di là del periodo della doppia circolazione monetaria: dopo il sostanziale abbandono delle monete da 1, 2 e 5 centesimi e forse anche a causa di una domanda che non ha saputo premiare i "virtuosi", sono proseguiti ulteriori ritocchi che si sono protratti sino a 2003 inoltrato. Oltre ai pubblici esercizi aumenti sostanziali hanno interessato i servizi dove si è assistito a rincari piuttosto diffusi. Tra questi vanno menzionati le spese di albergo, le spese per il tempo libero (cinema, ingressi in palestra e piscina), i servizi di riparazione e gli onorari delle libere professioni (medici, dentisti, ecc.).

Non hanno fatto eccezione i corrispettivi di alcuni servizi pubblici, le tariffe, e alcuni prezzi amministrati come i concorsi a pronostico: la giocata minima del lotto è passata da

1000 lire a 1 euro; il tagliando “Gratta e Vinci” da 2mila vecchie lire a 1,5 euro, la corsa semplice dei trasporti pubblici urbani è aumentata in numerosi capoluoghi da 1500 lire a 1 euro. In questi casi, pur riconoscendo la doverosa necessità di adeguare i corrispettivi dei servizi spesso insufficienti a coprirne il costo, ragioni di opportunità avrebbero suggerito di rimandare tali adeguamenti al post-changeover.

In quella fase, più che i controlli - inutili in un'ottica di libero mercato - è forse mancata quella *moral suasion* che in molte circostanze ha prodotto più risultati delle minacce.

In momenti successivi a quelli del *changeover*, diventa più difficile distinguere quanta parte degli aumenti è ascrivibile ad una passata lievitazione dei costi da quella invece imputabile a comportamenti opportunisti. Con l'ausilio della **Tavola 3** si osserva che nel biennio 2002-2003 l'aumento dei prezzi al consumo è stato sostenuto soprattutto dai prezzi dei generi alimentari e dei servizi, in particolare alberghi, ristoranti e pubblici esercizi nonché dai servizi finanziari, bancari ed assicurativi.

Per gli alimentari, se si esclude il fresco ortofrutticolo, i maggiori rincari si sono verificati già nel 2001: dunque se vi è stato un effetto dell'Euro sulla spesa questo è stato piuttosto anticipato che concomitante al *changeover*. Un diverso discorso vale per i prezzi del settore ortofrutticolo “fresco”: tra i forti rincari del biennio 2002-2003 è difficile distinguere quanta parte è ascrivibile a un calo dell'offerta che pure c'è stato (gelate, inondazioni, siccità, eccetera) e quanta ai molti passaggi presenti nella catena distributiva.

L'analisi comparata delle dinamiche al consumo e alla produzione consente inoltre di affermare che nei prodotti di largo consumo l'evoluzione dei prezzi al consumo è stata solidale a quella dei prezzi alla produzione. Non vi è dunque evidenza documentata circa un eventuale ampliamento dei margini della distribuzione commerciale.

Tra i servizi il panorama è stato quello di rincari abbastanza diffusi, e in molti casi non confinati al periodo del *changeover*. Si pensi ad esempio ai prezzi delle consumazioni al bar, alla ristorazione, alle spese per il tempo libero (cinema, ingressi in palestra e piscina), ai servizi di riparazione (per auto, elettrodomestici, ecc.) agli onorari delle libere professioni.

L'anomalia italiana non è tanto quella dei rincari avvenuti con l'introduzione dell'euro, che può aver indotto una concentrazione di aumenti che diversamente sarebbero stati spalmati su un arco temporale più lungo, quanto il fatto che trascorsi più di due anni alcuni prezzi non mostrano ancora segni di distensione.

Una possibile spiegazione è quella secondo cui il *changeover* ha rappresentato un importante test sulla tenuta della domanda a fronte di revisioni dei listini di una certa importanza. In alcuni settori, come quelli della ristorazione e degli alberghi, nel breve, la domanda può essersi rivelata più rigida di quanto l'esperienza storica avrebbe suggerito. Tra le ragioni vi è ad esempio il cambiamento degli stili di vita occorso nell'ultimo decennio: la forte diffusione conosciuta dai pasti fuori casa e la maggiore propensione ai viaggi. La tenuta delle quantità può aver aperto la strada a ritocchi ai prezzi proseguiti anche nel post-*changeover*.

Il ritorno dei consumatori nei mercati rionali e nei discount, il successo degli *outlet* nell'abbigliamento e la crescita delle quote di mercato delle sigarette di fascia economica sono tutte facce della stessa medaglia: emerge con forza il desiderio del consumatore di proteg-

**Tav. 3 - I prezzi al consumo per settore**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Settore</b>	<i>Media 2001</i>	<i>Media 2002</i>	<i>Media 2003</i>	<i>Media 2004</i>
<b>Alimentare e bevande</b>	<b>4.0</b>	<b>3.6</b>	<b>3.1</b>	<b>2.2</b>
alimentare ex fresco	3.5	2.1	2.6	2.3
fresco ittico	5.0	4.5	4.5	1.6
fresco ortofrutticolo	5.8	9.8	5.3	1.7
<b>Non alimentare</b>	<b>2.0</b>	<b>2.1</b>	<b>1.9</b>	<b>0.9</b>
Prodotti terapeutici	2.1	-1.2	0.4	1.7
Abbigliamento	2.5	2.4	2.8	2.3
Calzature	3.8	3.5	2.9	1.9
Mobili e arredamento	2.3	1.9	1.9	2.3
Elettrodomestici	0.1	0.3	0.2	-0.3
Radio, tv, ecc.	-3.7	-2.9	-4.1	-13.7
Foto-ottica	1.0	1.1	1.2	1.4
Casalinghi durevoli e non	2.6	2.1	2.2	1.8
Utensileria casa	2.3	2.2	2.8	2.7
Profumeria e cura persona	2.5	2.1	2.3	1.8
Cartoleria, libri, giornali	2.2	4.3	2.4	2.1
CD, cassette	1.6	0.9	0.8	0.6
Giochi e articoli sportivi	1.8	1.5	1.8	1.1
Altri non alimentari	2.5	2.7	2.7	2.7
Autovetture e accessori	1.8	2.5	1.6	0.0
<b>Energia</b>	<b>1.5</b>	<b>-2.8</b>	<b>3.0</b>	<b>2.6</b>
Prodotti energetici	-1.5	-1.5	2.4	5.9
Tariffe energetiche	5.4	-4.2	3.9	-1.5
<b>Servizi</b>	<b>3.4</b>	<b>3.9</b>	<b>3.6</b>	<b>3.4</b>
Personali e ricreativi	1.7	2.8	2.3	2.3
Per la casa	2.3	2.6	2.9	2.8
Di trasporto	3.1	3.7	3.5	5.1
Sanitari	2.6	3.9	3.6	3.0
Finanziari ed altri	8.6	5.9	7.7	3.0
Alberghi e pubb. esercizi	4.2	4.7	4.1	3.5
<b>Tariffe</b>	<b>2.8</b>	<b>1.5</b>	<b>0.2</b>	<b>1.4</b>
a controllo nazionale	3.0	1.1	-0.7	0.6
a controllo locale	2.1	3.1	4.0	3.9
<b>Affitti</b>	<b>2.3</b>	<b>2.3</b>	<b>2.8</b>	<b>2.9</b>
<b>Tabacchi</b>	<b>2.7</b>	<b>1.8</b>	<b>8.4</b>	<b>10.4</b>
<b>Totale</b>	<b>2.7</b>	<b>2.5</b>	<b>2.7</b>	<b>2.2</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

gere il proprio potere d'acquisto dall'erosione di un'inflazione percepita di gran lunga superiore a quella documentata dalle statistiche ufficiali.

La caduta dei consumi alimentari dell'ultimo anno, tuttavia, sembra indicare che la risposta della domanda può richiedere tempi più lunghi, e che forti deviazioni dei prezzi relativi finiscono inevitabilmente per incidere sulle abitudini di consumo. Gli ultimi mesi hanno infatti portato alla ribalta il calo dei consumi alimentari non solo nei piccoli negozi del centro – che sono tipicamente sul banco degli imputati – ma perfino nei punti vendita del canale moderno: ipermercati e supermercati.

Sembra che stiano allora cambiando i comportamenti d'acquisto, con consumatori che hanno sostituito ai prodotti di marca quelli non di marca, a canali a maggiore componente di servizio i punti vendita la cui filosofia è quella dei "prezzi bassi tutti i giorni".

In relazione ai servizi finanziari, bancari ed assicurativi, l'entità dei passati rincari è tale da affermare che più che all'euro i rincari siano da ascrivere ai bassi livelli di concorrenza, come, del resto, più volte indicato dall'Autorità antitrust.

Nell'ultimo anno l'euro ha giocato un ruolo di calmiera: alla ritrovata forza della moneta comune sul dollaro si devono ascrivere la gran parte delle riduzioni di prezzo. L'euro ha infatti vissuto una fase di forte e costante apprezzamento che ha sterilizzato le spinte sui prezzi provenienti dalle materie prime e dalla nostra dipendenza dal petrolio. L'euro ha reso altresì notevolmente più economiche le produzioni d'importazione, la cui pressione competitiva sui mercati interni e all'origine della discesa dei prezzi dei prodotti dell'elettronica di largo consumo, degli elettrodomestici e delle autovetture e della battuta d'arresto dell'inflazione nei settori dell'abbigliamento e delle calzature.

Nonostante queste riduzioni di prezzo, all'euro è ancora oggi associata la percezione di forti rincari. Ne consegue, ancora una volta, che rispetto al tema dei prezzi - anche per i riflessi sul potere d'acquisto delle famiglie e sui consumi - è doveroso non abbassare la guardia e continuare una funzione di monitoraggio "critico" della situazione. A maggiore ragione in una fase, come quella attuale, in cui i rialzi del petrolio e delle altre materie prime, la marcia a passo ridotto della produttività del lavoro e gli spiragli di ripresa prefigurano - come si è già detto - una possibile ripresa dell'inflazione al consumo.

## LA SPEZIA E L'EURO

Nel biennio 2002-2003 a fronte di un'inflazione di circa il 5% nelle provincie di Genova e Savona così come per la media Italia, nel comune della Spezia l'inflazione si è attestata intorno all'8%, ovvero è stata di circa due punti e mezzo superiore. Un dato di non poco conto riferito ad un solo biennio che comunque conferma la tendenza già illustrata con riferimento al periodo 1996-2004.

Un dettaglio completo degli andamenti comparati dell'inflazione nel capoluogo spezzino e in Italia nel primo biennio post-euro è descritto dalle Tavole che seguono.

Nella **Tavola 4**, e con riferimento alla griglia analitica **ref.**<sup>2</sup>, si indica come il dato di inflazione si scompone tra i vari settori e quindi tra le diverse sotto-categorie. Da un confronto con l'andamento dei prezzi per settore e sotto-categoria tra il capoluogo spezzino e le media Italia è possibile individuare quali settori e quali gruppi i prodotti hanno maggiormente contribuito a generare tale maggiore inflazione.

Nel biennio 2002-2003 circa il 50% della maggiore inflazione nel capoluogo spezzino è ascrivibile al mercato dei beni (alimentari, non alimentari ed energetici); la restante parte ai servizi privati.

Osservando la **Tavola 4** si nota che il mercato dei beni, alimentari e non, è titolare di una maggiore inflazione di circa l'1-1.5% in più all'anno rispetto alla media Italia. Nel settore alimentare a fronte dei nove punti di inflazione nel biennio, vi sono i sette punti della media Italia. Escludendo il fresco ittico e ortofrutticolo, la situazione si fa addirittura più pesante: nel biennio nel capoluogo spezzino i rincari raggiungono il 10% contro il 5% della media Italia.

Nonostante le forti sollecitazioni dovute alle avversità climatiche e al conseguente calo dell'offerta agricola i prezzi del fresco ittico e ortofrutticolo presentano invece elementi di virtuosismo, con andamenti di prezzo sensibilmente più moderati rispetto a quanto osservato in media nazionale. Nel caso dell'ittico ai rincari del 9% registrati in media nazionale si contrappongono aumenti di quattro punti percentuali inferiori nel capoluogo spezzino. Nel caso dei generi ortofrutticoli lo scostamento è ancora più sensibile: a fronte di rincari del 16% in media nazionale nel capoluogo spezzino gli aumenti non superano il 5%.

Se per il fresco ittico le minori tensioni possono almeno in parte essere ricondotta alla vicinanza dei mercati di produzione e distribuzione e dunque al ridotto numero di passaggi presenti nella filiera, nel caso nel fresco ortofrutticolo un ruolo importante potrebbe essere stato giocato dalla distribuzione commerciale che avrebbe attutito l'impatto dei rincari all'origine.

---

<sup>2</sup>Si tratta di una griglia analitica assestata in grado di offrire una lettura per comparti omogenei, per natura merceologica dei prodotti e per mercato in cui si determina il prezzo. La stessa chiave lettura è correntemente utilizzata nell'ambito dei lavori del tavolo istituzionale dell'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di INDIS-Unioncamere e del periodico di analisi e previsione "Tendenze dei Prezzi" (disponibile sul sito [www.indisunioncamere.it](http://www.indisunioncamere.it)).

**Tav. 4 - I prezzi al consumo per settore nel biennio 2002-2003(\*)**

Variazioni % sul periodo indicato

Settori	Peso %	2002		2003		2002-2003			Contributo	Contributo %
		La Spezia	Italia	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia	Differenziale		
<b>Alimentari</b>	17%	5	4	4	3	9	7	2	0.3	13%
alimentari ex fresco	14%	5	2	4	3	10	5	5	0.7	27%
fresco ittico	1%	2	4	3	5	5	9	-5	0.0	-1%
fresco ortofrutticolo	3%	-1	10	6	5	5	16	-11	-0.3	-12%
<b>Non alimentari</b>	31%	5	2	3	2	7	4	3	1.0	40%
Prodotti terapeutici	0%	4	-1	4	0	8	-1	9	0.0	0%
Abbigliamento	8%	5	2	3	3	7	5	2	0.1	6%
Calzature	3%	5	4	4	3	10	7	3	0.1	4%
Mobili e arredamento	4%	5	2	2	2	8	4	4	0.2	7%
Elettrodomestici	1%	4	0	3	0	7	1	6	0.1	2%
Radio, tv, ecc.	2%	0	-3	-3	-4	-3	-7	4	0.1	3%
Foto-ottica	0%	7	1	3	1	10	2	7	0.0	1%
Casalinghi durevoli e non	2%	6	2	5	2	11	4	6	0.2	6%
Utensileria casa	1%	8	2	5	3	13	5	8	0.1	2%
Profumeria e cura persona	1%	6	2	4	2	10	4	6	0.1	3%
Cartoleria, libri, giornali	2%	5	4	3	2	8	7	2	0.0	1%
CD, cassette	0%	4	1	2	1	6	2	5	0.0	0%
Giochi e articoli sportivi	1%	5	2	3	2	9	3	5	0.0	1%
Altri non alimentari	1%	6	3	4	3	10	6	5	0.1	3%
Autovetture e accessori	4%	3	2	2	2	5	4	1	0.0	1%
<b>Energetici</b>	5%	-2	-3	2	3	0	0	0	0.0	-1%
Prodotti energetici	3%	-1	-2	1	2	0	1	-1	0.0	-1%
Tariffe energetiche	2%	-3	-4	3	4	0	-1	0	0.0	0%
<b>Servizi</b>	31%	7	4	4	4	11	8	4	1.2	47%
Personali e ricreativi	5%	6	3	4	2	9	5	4	0.2	8%
Per la casa	4%	5	3	2	3	8	6	2	0.1	3%
Di trasporto	5%	5	4	5	3	10	7	3	0.1	5%
Sanitari	3%	7	4	2	4	9	8	2	0.1	3%
Finanziari ed altri	3%	4	6	7	8	12	14	-2	0.0	-2%
Alberghi e pubb. esercizi	12%	9	5	5	4	14	9	5	0.6	24%
<b>Tariffe</b>	10%	1	2	1	0	2	2	0	0.0	2%
a controllo nazionale	7%	1	1	-1	-1	0	0	-1	0.0	-2%
a controllo locale	4%	2	3	5	4	8	7	0	0.0	1%
<b>Affitti</b>	3%	4	2	3	3	7	5	2	0.1	2%
<b>Tabacchi</b>	2%	2	2	8	8	10	10	0	0.0	0%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>4.3</b>	<b>2.5</b>	<b>3.3</b>	<b>2.7</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2.5</b>	<b>100%</b>

(\*) Per il comune della Spezia le posizioni rappresentative sono aggregate utilizzando la struttura dei pesi nazionale

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Abbastanza sorprendente è il dato relativo alla maggiore inflazione registrata per i prodotti dell'alimentare trasformato, che da sola spiega poco meno del 30% della maggiore inflazione nel capoluogo spezzino. Su questi prodotti, infatti, una quota rilevante delle vendite passa attraverso il canale moderno, quello della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata (Ipermercati e Supermercati). Considerato che il canale moderno opera con modalità di approvvigionamento centralizzato e strategie di pricing sull'assortimento definite a livello sovra-territoriale, in taluni casi su scala nazionale, sembra importante compiere un'ulteriore sforzo di analisi scendendo a livello di singolo reparto merceologico.

La **Tavola 5** descrive l'andamento dei prezzi dei prodotti in sei reparti: bevande, alimentari confezionati, fresco, freddo, cura degli animali e carni. Il primo elemento degno di nota è la forte eterogeneità di andamenti di prezzi tra i reparti a fronte di un dato medio nazionale indifferenziato, a segnalare che tra le funzioni proprie della distribuzione commerciale vi è anche quella smussare le oscillazioni dei prezzi tipiche delle singole referenze e di lavorare con margini di ricarico abbastanza uniformi. Nel capoluogo spezzino, invece, se per le carni i prezzi crescono su saggi abbastanza allineati al dato nazionale (7% il rincaro nello spezzino rispetto al 5% delle media Italia) nel caso delle bevande i saggi di crescita sono più che doppi. Rincari di entità doppia rispetto alla media nazionale caratterizzano anche i reparti dell'alimentare confezionato, del fresco e dei prodotti del ciclo del freddo. *L'evidenza sembra dunque suggerire che nel biennio in oggetto i listini dei prezzi dei generi alimentari siano stati sollecitati in modo anomalo manifestando sintomi di tensione non rinvenibili in altre realtà del territorio nazionale.*

**Tav. 5 - I prezzi degli alimentari per reparto nel biennio 2002-2003(\*)**

*Variazioni % sul periodo indicato*

<b>Reparti</b>	<b>2002-2003</b>		
	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>Scostamento</i>
<i>Alimentari escluso il fresco</i>	10	5	5
Bevande	13	5	7
Alimentari Confezionati	10	5	6
Fresco	9	5	4
Freddo	9	5	4
Cura degli animali	22	5	17
Carni	7	5	2
<i>Fresco Ittico</i>	5	9	-5
<i>Fresco Ortofrutticolo</i>	5	16	-11
<b>Alimentari e bevande</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>2</b>

(\*) Per il comune della Spezia le posizioni rappresentative sono aggregate utilizzando la struttura dei pesi nazionale

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

A fini di completezza le **Tavole 5A e 5B** descrivono l'andamento dei prezzi delle singole posizioni rappresentative dei reparti delle bevande e degli alimentari confezionati nei due anni di riferimento. Digni di nota sono soprattutto l'andamento dei prezzi di alcuni prodotti di uso comune come il pane e la pasta di semola di grano duro, il caffè tostato, il vino comune, la birra di marca estera, l'acqua minerale e dove ai rincari superiori al 10% del capoluogo spezzino si contrappongono aumenti sensibilmente inferiori in media nazionale.

Nel settore non alimentare ai sette punti di inflazione del capoluogo spezzino si contrappongono i circa quattro punti di inflazione della media Italia (Tavola 4).

Tra i beni non alimentari il maggiore scostamento assoluto rispetto all'Italia è rinvenibile tra i prodotti terapeutici e l'utenileria per la casa, che nel biennio cumulano rispettivamente nove e otto punti di maggiore inflazione. In termini di contributo, ossia tenendo conto non

**Tav. 5A - I prezzi degli alimentari per reparto: le bevande**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	<b>Peso in categoria</b>	<b>2002</b>		<b>2003</b>	
		<b>La Spezia</b>	<b>Italia</b>	<b>La Spezia</b>	<b>Italia</b>
The in bottiglia	1%	-	-	-	-
The	1%	5	2	4	2
Vino comune	16%	6	3	6	4
Birra nazionale	5%	11	3	7	2
Brandy	1%	4	3	3	3
Acqua minerale	28%	4	2	4	2
Succo di frutta	17%	10	3	8	4
Bevanda di essenze	4%	7	3	6	3
Aranciata	2%	8	3	7	3
Vino D.O.C.	12%	7	3	7	4
Vino spumante	3%	4	3	3	3
Aperitivo	1%	4	3	3	2
Birra di marca estera	2%	15	4	13	4
Whisky	2%	4	2	4	2
Grappa	2%	3	3	3	2
Limoncello	2%	6	-	5	-
<b>Bevande</b>	<b>100%</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>3</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

solo della deviazione dell'inflazione ma anche dell'incidenza delle voci interessate sui consumi delle famiglie, a pesare sono soprattutto *i rincari dei prodotti di abbigliamento, delle calzature, dei mobili e dell'arredamento oltre che dei prodotti casalinghi durevoli e non* (come detersivi, pentole, posate, ecc.), responsabili di circa il 25% della maggiore inflazione spezzina.

Il dettaglio sulle singole posizioni rappresentative riportato nelle **Tavole 6A - 6D** documenta un diffusa vivacità dei listini, con andamenti sensibilmente devianti per alcuni prodotti come i collant da donna e le scarpe da ginnastica (dove i rincari sono del 10-15% superiori a quelli registrati in media Italia), i divani, i guardaroba, ma anche piatti, bicchieri e rotoli di cucina.

La situazione si presenta per molti versi simile nel settore dei servizi privati. In questo caso nel biennio in esame la deviazione rispetto al dato nazionale sale a due punti percentuali: agli undici punti di inflazione nella realtà spezzina si affiancano i circa 8 punti di inflazione della media Italia (Tavola 4). Il comparto dei servizi pesa circa il 30% del paniere ma è responsabile di quasi la metà del differenziale di inflazione rispetto alla media Italia. Scorrendo il dettaglio sulle diverse tipologie di servizi si scorgono dinamiche dei prezzi sollecitate su diversi versanti, dai servizi personali e ricreativi (quattro in più di inflazione nel biennio), ai prezzi degli alberghi, dei ristoranti e dei pubblici esercizi (dove i punti di inflazione in più delle media sono cinque), ai servizi di trasporto (+3% della media Italia).

L'unica categoria di servizi in cui i rincari sono di intensità assimilabile alla media nazionale è quella dei servizi finanziari, dove comunque gli aumenti viaggiano su ritmi a due cifre.

**Tav. 5B - I prezzi degli alimentari per reparto: gli alimentari confezionati**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	2002		2003	
	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia
Caffè decaffeinato	4	0	3	0
Caffè tostato	6	0	5	0
Pepe nero	6	3	5	3
Maionese	4	2	3	2
Aceto	7	2	6	3
Pane	7	2	5	3
Pane per toast	13	3	11	3
Fette biscottate	7	2	5	2
Pasta di semola di grano duro	7	3	6	2
Pasta all'uovo	2	1	2	2
Tortellini	4	-	6	-
Cereali per colazione	4	-	4	-
Riso	5	2	7	2
Crema di riso prima infanzia	4	2	2	2
Biscotti prima infanzia	6	3	5	2
Farina di frumento	11	2	7	2
Biscotti frollini	7	2	5	2
Biscotti comuni stampati	9	2	5	2
Crakers	8	2	5	1
Torta preconfezionata	6	2	4	1
Merenda preconfezionata	-	2	-	-
Grissini	9	2	7	2
Tonno in olio d'oliva	6	3	5	2
Filetti d'acciuga sott'olio di oliva	3	3	4	2
Olio extra vergine di oliva	4	3	4	2
Olio di oliva	3	2	3	1
Olio di semi di girasole	4	5	4	6
Olio di mais	6	4	5	3
Legumi secchi	6	3	4	3
Zucchero	2	1	3	1
Confettura di frutta	6	3	4	2
Miele	-	-	-	-
Cacao amaro	6	7	6	3
Cioccolato in tavolette	3	5	4	3
Ovetto di cioccolata	3	4	5	3
Ciocolatini	2	2	3	2
Caramelle	7	3	3	2
Chewing gum	5	2	4	3
Olive verdi in salamoia	4	3	6	2
Cipolline all'aceto	9	2	5	2
Crema da spalmare al cacao	4	2	3	2
Carciofini sott'olio	7	3	4	2
Sale da cucina	1	3	2	2
Carne bovina in scatola	4	2	4	2
Piselli in scatola	6	3	9	2
Fagioli lessati in scatola	8	3	7	2
Pomodori pelati	8	14	7	4
Frutta sciroppata	5	3	4	2
Passata di pomodoro	3	5	4	2
Dadi per minestra	3	2	3	2
Omogeneizzati di carne	4	2	4	2
<b>Alimentari Confezionati</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>3</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

**Tav. 6A - I beni non alimentari: abbigliamento**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	2002		2003	
	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>
Accappatoio in spugna	5	2	5	2
Tessuto per arredamento	-	2	-	2
Tessuto per abito uomo	7	2	3	2
Tessuto per abito donna	11	-	5	-
Abito invernale uomo	3	3	1	3
Abito estivo uomo	3	2	2	3
Cappotto uomo	3	3	1	3
Giubbotto uomo	4	3	1	3
Cappotto donna	3	2	1	2
Giaccone impermeabile uomo	4	2	2	3
Giacca a vento	2	-	1	-
Giubbotto in pelle uomo	-	-	-	-
Giacca in pelle donna	-	-	-	-
Giaccone impermeabile donna	-	-	-	-
Gonna	3	2	3	3
Giacca donna	3	3	1	3
Tailleur primaverile	3	2	2	3
Giacca uomo	3	3	2	2
Pantalone uomo	4	3	2	3
Jeans	3	4	1	5
Camicetta donna	6	2	2	2
Pantaloni donna	3	2	2	4
Costume da bagno donna	5	2	4	3
T-shirt	7	3	5	7
Camicia cotone uomo	3	3	2	4
Slip uomo	7	3	3	2
Pigiama	4	2	4	2
Pigiama neonato	8	2	5	3
Body donna	2	1	1	2
Reggiseno	6	1	5	2
Calze uomo	6	2	6	1
Calze bambino	4	3	3	3
<b>Collant donna</b>	<b>10</b>	<b>3</b>	<b>11</b>	<b>3</b>
Maglia uomo	7	2	3	2
Body neonato	6	3	4	2
Pullover uomo	5	3	1	2
Pullover donna	5	2	1	3
<b>Tuta ginnastica ragazzo</b>	<b>10</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>2</b>
Felpa	5	3	4	2
Maglia donna	6	2	2	2
Canottiera uomo	7	3	4	3
Polo uomo	4	2	3	3
Slip donna	4	2	4	2
Cucirini	7	3	5	4
Cravatta	3	3	3	3
Ombrello	6	1	3	2
<b>Calzature, articoli in cuoio e da viaggio</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>3</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

**Tav. 6B - I beni non alimentari: calzature, articoli in cuoio e da viaggio**

Variazioni % sul periodo indicato

Posizioni rappresentative	2002		2003	
	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia
Scarpe uomo	4	4	3	4
Scarpe giovani	5	3	4	3
Scarponcino uomo	-	-	-	-
Scarpe da calcetto	-	-	-	-
Scarpe bambino	4	4	4	3
Scarpe donna	4	5	3	4
Stivale alto donna	-	-	-	-
Pantofole donna	5	3	3	3
Scarpe ginnastica	14	3	9	3
Zoccoli	6	4	5	4
Scarpe sci	4	1	1	0
Guanti	6	2	3	2
Cinta uomo	8	3	5	3
Portafoglio in pelle	7	2	3	3
Borsa pelle 24 ore	5	3	3	3
Valigia plastica	3	1	3	2
Borsa	3	2	3	2
Portamonete	-	-	5	1
Zaino scolastico	6	-	3	-
<b>Calzature, articoli in cuoio e da viaggio</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>3</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

**Tav. 6C - I beni non alimentari: mobili e arredamento**

Variazioni % sul periodo indicato

Posizioni rappresentative	2002		2003	
	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia
Lenzuolo	6	3	3	2
Tovaglia	5	2	3	2
Coppia di asciugamani	5	3	3	3
Tessuto per tende	7	2	5	2
Coperta di lana	4	1	2	2
Trapunta imbottita	4	1	3	1
Tappeto	5	1	3	1
Lettino per bambino	3	3	4	2
Tavolo da cucina	6	2	2	-
Tavolo per sala da pranzo	5	-	2	-
Divano	4	2	2	2
Colonna per libreria	5	-	2	-
Sedia per soggiorno	11	3	4	5
Armadio guardaroba	4	2	3	3
Cucina a gas	6	1	2	1
Sedia per cucina	5	1	2	2
Materasso a molle	5	2	3	2
Mobile da bagno	5	-	2	-
Specchio da bagno	4	2	3	1
Lampada da terra	6	-	3	-
Scarpiera	-	-	-	-
Tavolo porta PC	-	-	-	-
Sotto lavello	-	-	-	-
<b>Mobili e arredamento</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

**Tav. 6D - I beni non alimentari: generi casalinghi durevoli e non**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	2002		2003	
	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>
Lucido per scarpe	6	4	5	4
Ammorbidente	5	-	5	-
Piatti usa e getta	3	-	3	-
Tovaglioli di carta	8	-	9	-
Sacchetti in plastica per frigo	-	-	3	2
Rotolo carta alluminio	-	-	3	2
Detersivo stoviglie a mano	9	4	9	3
Detersivo lavatrice in polvere	3	1	3	2
Detersivo bucato a mano liquido	5	3	6	3
Detersivo per lavastoviglie	6	1	3	1
Detersivo per biancheria delicata	4	1	3	1
Detersivo pulizia casa	4	3	5	3
Candeggina	5	3	7	3
Insetticida spray	7	3	6	2
Guanti di gomma per cucina	6	2	6	2
Rotolo di carta per cucina	6	2	7	2
Piatto	6	2	8	3
Tazza da caffè	9	2	8	2
Bicchiere	10	3	7	4
Caffettiera	7	3	6	3
Padella antiaderente	6	3	6	3
Contenitore in plastica per frigo	8	1	4	2
Posate	10	2	5	2
Pentola con coperchio in acciaio	6	2	4	2
Pentola a pressione	6	-	4	-
Pirofila da forno	-	-	-	-
Scopa	4	2	4	3
Bacinella	2	2	3	2
Caldaia murale	-	-	-	-
<b>Generi casalinghi durevoli e non</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>2</b>

### Tav. 7A - Le categorie di servizi: personali e ricreativi

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	<b>Peso in categoria</b>	<b>2002</b>		<b>2003</b>	
		<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>
Pedicure	0%	2	-	6	-
Cinema	2%	1	5	9	2
Partita di calcio	1%	6	5	2	4
Abbonamento partite di calcio	1%	5	-	0	-
Partita di pallacanestro o pallavolo	0%	0	4	0	6
Piscina	4%	12	3	5	4
<b>Palestra</b>	<b>10%</b>	<b>16</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>3</b>
Corso di lingue	10%	3	3	2	3
Corso di informatica	5%	6	2	9	2
Noleggio video cassette	0%	2	3	3	2
Noleggio DVD	0%	-	-	-	-
Lezioni di danza	1%	3	2	5	3
Corso di nuoto	3%	12	3	3	2
Ingresso in discoteca	1%	3	-	1	-
Spettacolo teatrale	2%	3	3	5	4
Lezioni di guida	0%	2	2	2	2
Retta asilo nido	9%	0	2	10	4
Retta scuola elementare privata	1%	-	-	2	4
Taglio capelli uomo	7%	3	4	2	3
Taglio capelli donna	3%	9	-	5	4
Messa in piega	15%	8	4	4	3
Tintura capelli	2%	-	-	-	-
Sviluppo pellicola a colori	2%	4	1	1	0
Abbonamento pay tv	1%	-	-	-	-
Servizi di telefonia mobile	20%	0	0	0	0
<b>Servizi personali e ricreativi</b>	<b>100%</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

### Tav. 7B - Le categorie di servizi: servizi di trasporto

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	<b>2002</b>		<b>2003</b>	
	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>
Riparazione auto - sostituzione cinghia altern.	17	5	9	6
Carrozziere - sostituzione e verniciatura portiera	2	4	4	3
Autorimessa	3	3	3	3
Parcheggio auto	1	3	0	4
Noleggio mezzi di trasporto	4	2	1	1
Trasloco	3	2	3	3
Viaggio aereo nazionale	5	5	6	6
Viaggio aereo europeo	6	6	6	6
Viaggio aereo intercontinentale	9	9	-5	-5
<b>Servizi di trasporto</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>3</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

**Tav. 7C - Le categorie di servizi: alberghi, ristoranti e bar**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	2002		2003	
	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>	<i>La Spezia</i>	<i>Italia</i>
Prodotto di rosticceria	13	-	9	-
Pizza al taglio	-	-	-	-
Pollo allo spiedo	-	-	-	-
Gelato artigianale	-	-	-	-
Gelato confezionato	-	-	-	5
Camera albergo	7	5	5	3
<b>Pasto al ristorante</b>	<b>13</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>
Pasto al fast-food	0	0	7	7
Cappuccino al bar	5	5	1	2
Caffè espresso al bar	7	5	1	2
Aperitivo al bar	5	5	7	4
Bevanda di essenza al bar	4	5	1	4
Pasta lievitata al bar	3	5	1	3
Spremuta al bar	2	5	2	3
Analcolico al bar	8	5	4	4
The al bar	7	6	3	4
Campeggi	3	3	18	18
<b>Pasto in pizzeria</b>	<b>20</b>	<b>5</b>	<b>8</b>	<b>5</b>
Toast al bar	5	4	1	3
Tramezzino al bar	10	5	2	4
Panino al bar	3	5	5	4
Birra al bar	5	4	5	4
Mensa	4	4	2	1
Ingresso ai parchi di divertimento	6	6	0	0
Impianti di risalita	5	5	3	3
Cabina balneare	7	7	5	5
Pacchetti vacanza tutto compreso	4	4	1	1
Agriturismo	-	-	-	-
<b>Alberghi, ristoranti e bar</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Tra i servizi privati le categorie che offrono il maggiore contributo al differenziale di inflazione sono i servizi personali e ricreativi (titolare dell'8% del differenziale rispetto alla media Italia), i servizi di trasporto (5% della maggiore inflazione spezzina) e, *soprattutto, la categoria degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (che spiega circa un quarto della maggiore inflazione). In quest'ultimo comparto si segnalano, in particolare, i forti aumenti dei pasti al ristorante e in pizzeria, rincarati rispettivamente nel biennio del 19 e del 28% (Tavola 7C).* Un dettaglio sugli andamenti di prezzo delle singole posizioni rappresentative è contenuto nelle **Tavole 7A-7C**.

**Tav. 8 - Tariffe e prezzi amministrati localmente**

Variazioni % sul periodo indicato

<b>Posizioni rappresentative</b>	2002		2003	
	La Spezia	Italia	La Spezia	Italia
Analisi urine complete	9	2	10	1
Analisi sangue	2	2	3	0
Oculista (attività intramuraria)	11	6	3	2
Cardiologo (attività intramuraria)	9	5	2	4
Ginecologo (attività intramuraria)	1	5	7	5
Pediatra (attività intramuraria)	2	5	2	1
Ecografia	2	2	4	3
Museo	0	6	0	4
Trasporto funebre	8	4	1	3
Certificati anagrafici	0	0	0	2
Tariffa rifiuti solidi	0	4	0	4
Acqua potabile	0	2	21	3
Trasporti urbani - biglietto	0	6	0	5
Trasporti urbani - abbonamento mensile	0	2	0	4
Taxi	20	5	4	3
Autolinee extraurbane	1	1	5	5
Navigazione lacuale	3	3	2	2
Navigazione lagunare	0	0	15	15
<b>Tariffe e prezzi amministrati localmente</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>4</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati Istat

Per quanto riguarda il settore delle tariffe, e prescindendo per ovvie ragioni da un'analisi comparata sulle tariffe nazionali (a prezzo unico), si nota come i prezzi amministrati a livello locale, sebbene sensibilmente lievitati nel periodo (con un aumento medio che nel biennio raggiunge l'8%), abbiano esibito un'evoluzione in linea con il dato medio nazionale. Scorrendo il dettaglio delle singole posizioni rappresentative della **Tavola 8** si osserva che il dato medio di crescita delle tariffe locali è la sintesi di forti rialzi su alcune voci e di andamenti più moderati di altre.

L'andamento più sostenuto delle *tariffe dell'acqua potabile* (lievitato di oltre il 20% rispetto ad un dato medio nazionale di circa il 5%), delle auto pubbliche (le cui tariffe sono lievitate ben oltre il 20%) e di alcune tariffe sanitarie locali (come le analisi e le visite oculistiche) è compensato dalla forte moderazione delle tariffe per il trasporto urbano (ferma nel biennio rispetto a rincari del 6-10% in media Italia).

Quindi se è vero che in media le tariffe locali sono cresciute come la media nazionale è anche vero che parimenti alla media nazionale i rincari sono stati decisamente superiori a quelli dell'inflazione al consumo. Nello spezzino l'andamento medio è la sintesi di andamenti poco omogenei: in generale è possibile affermare che laddove hanno subito adeguamenti (si pensi al caso delle tariffe del ciclo idrico e delle auto pubbliche) questi sono stati di intensità molto superiore alla media nazionale. *Questo elemento non ha certo giovato a favorire un clima di moderazione degli altri prezzi. Le scelte dell'operatore pubblico in materia di tariffe rappresentano infatti un segnale molto importante per gli operatori privati locali perché trasmettono l'orientamento delle istituzioni.*

In sintesi, rispetto all'esperienza italiana il passaggio all'euro nel capoluogo spezzino si è caratterizza per:

- una sensibile sollecitazione dei prezzi dei *generi alimentari trasformati*, con particolare riferimento ai reparti delle bevande e dell'alimentare confezionato, in parte bilanciato dall'impatto più limitato dei rincari sui prodotti freschi, dell'ittico e dell'ortofrutticolo.
- Una *inusuale vivacità* dei listini del settore non alimentare soprattutto nei comparti dell'abbigliamento, delle calzature, dei mobili e arredamento e dei prodotti per la cura della casa.
- Rincari superiori alla media per tutte le categorie di servizi privati, con l'unica eccezione dei servizi finanziari (dove peraltro si registrano comunque aumenti a due cifre). Tra questi i soli *servizi alberghieri, di ristorazione e i pubblici esercizi sono responsabili di circa un quarto della maggiore inflazione spezzina nel biennio.*
- Andamenti allineati alla media nazionale per le tariffe locali, sebbene con andamenti differenziati a livello di singole voci (maggiori rincari per l'acqua potabile e le auto pubbliche compensati dalla moderazione delle tariffe per il trasporti urbano). I rincari delle tariffe locali superiori all'inflazione non hanno certo veicolato segnali di moderazione agli operatori privati e hanno peraltro alimentato il clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

## LA DIREZIONE DEGLI APPROFONDIMENTI

Il quadro presentato sull'andamento dei prezzi nel capoluogo spezzino sembra suggerire che la tendenza del sistema a produrre maggiore inflazione più che legata a specifiche anomalie di alcuni settori sia un fenomeno generalizzato. Per una presentazione grafica delle principali deviazioni si vedano i grafici in Appendice.

Un'indagine delle cause di tali andamenti è sicuramente importante ma esula dagli obiettivi del presente lavoro. Ciò non di meno appare importante seppur in chiave evidentemente esemplificativa e semplificata presentare alcune prime evidenze sulle variabili rilevanti e alcuni fatti stilizzati, che possano aiutarci sin d'ora a delineare un percorso degli approfondimenti.

Un'analisi del fenomeno non può che partire da una ricognizione delle variabili fondamentali sul versante della domanda e dell'offerta. Tra i primi vanno annoverate la capacità di spesa e dunque l'evoluzione del reddito disponibile pro-capite, delle preferenze del consumatore, sia in termini di scelta tra consumo e risparmio, che di allocazione tra le diverse categorie di beni e servizi e di scelta tra diverse strutture distributive caratterizzate da diversi livelli di servizio, ma anche i flussi turistici che possono avere indotto un surplus di domanda da soddisfare che a causa delle rigidità dell'offerta possono aver contribuito a sollecitare le tensioni sui prezzi. Un aspetto importante sarebbe poi quello di valutare l'impatto crescente del credito al consumo variabile fondamentale per comprendere se e in quale misura la forte crescita dei prezzi possa essere stata sostenuta dal crescente ricorso all'indebitamento anticipando anche parte della capacità di spesa futura.

L'entità dei rincari documentati nel presente lavoro è tale poi da suggerire l'opportunità di indagini sulla povertà delle famiglie che aiutino a documentare l'impatto dei rincari sulla qualità delle vita nel capoluogo spezzino che possano essere propedeutici allo sviluppo di azioni di sostegno (ad esempio agevolazioni tariffarie dirette a particolari categorie di utenti, come anziani o famiglie numerose ovvero azioni di sostegno indiretto al reddito, come le prestazioni assistenziali). L'aggiustamento dei prezzi relativi rispetto a deviazioni di questa portata può infatti richiedere diversi anni.

Sul versante dell'offerta invece un'indagine andrebbe condotta sulla struttura distributiva all'ingrosso e al dettaglio, in termini di quantità e dunque densità di punti vendita ma anche di qualità delle distribuzioni commerciali, valutando ad esempio la presenza di punti vendita del canale moderno (distribuzione organizzata e grande distribuzione) rispetto a quelli del commercio tradizionale. A queste informazioni andrebbero poi affiancate quelle sul turnover delle licenze commerciali al fine di valutare congiuntamente il grado di rinnovamento del tessuto distributivo oltre che di assestamento o turbolenza all'interno dello stesso.

In questo quadro, particolare attenzione va prestata al costante monitoraggio circa l'evoluzione delle tariffe pubbliche sia sul versante domestico che degli usi commerciali (energia elettrica e gas da riscaldamento, tariffa rifiuti, tariffe del ciclo idrico), sia per la compressione che possono esercitare sul potere d'acquisto delle famiglie sia perché rappresentano un'importante componente di costo della distribuzione commerciale.

In questa iniziale ricognizione cercheremo fornire un quadro necessariamente aneddotico delle informazioni immediatamente disponibili basandoci sulle statistiche contenute nel Rapporto annuale sull'economia spezzina realizzato dalla locale Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e sulle alcune ricognizioni sulla consistenza del tessuto distributivo prodotte dall'Osservatorio Nazionale del Commercio.

## **ALCUNI FATTI STILIZZATI**

Per quanto riguarda lo sviluppo demografico la provincia spezzina si caratterizza per un sensibile regresso della popolazione residente tra il 1995 e il 2002: la popolazione diminuisce di circa 10mila unità pari ad un calo superiore al 4%. Questa tendenza accomuna quasi tutti i comuni della provincia con l'eccezione di quelli localizzati in Val di Magra, dove peraltro la popolazione risultata stabile. Il capoluogo spezzino perde invece circa 7000 residenti corrispondenti ad una riduzione del 7%.

Con riferimento ai redditi pro-capite la Tavola 10 ci aiuta a collocare la provincia spezzina nel quadro nazionale e regionale. In generale la Liguria si caratterizza per livelli di reddito pro-capite di poco superiori alla media nazionale ma sensibilmente inferiori a quelli dell'area geografica di riferimento, il Nord-Ovest dove i redditi pro-capite sono superiori di circa il 15%. Il reddito pro-capite dell'area ligure è invece addirittura inferiore a quello delle regioni del Centro Italia.

In questo quadro, tra le provincie liguri La Spezia si connota per essere quella con i redditi pro-capite più bassi e, elemento ancor più forte, l'unica ad esibire un arretramento nella graduatoria provinciale rispetto al 1995. Come si può comprendere negli ultimi anni i redditi

**Tav.9 - Popolazione nei comuni della provincia della Spezia  
anni 1995-2002**

Comune	1995	2002	Var. 1995/02
La Spezia	98 316	91 279	-7.16
Lerici	11 777	10 847	-7.90
Portovenere	4 653	4 120	-11.45
<b>AREA DEL GOLFO</b>	<b>114 746</b>	<b>106 246</b>	<b>-7.41</b>
Ameglia	4 433	4 521	1.99
Arcola	9 723	9 927	2.10
Castelnuovo M.	8 074	7 861	-2.64
Ortonovo	8 319	8 501	2.19
S.Stefano M.	8 096	8 413	3.92
Sarzana	20 088	19 998	-0.45
Vezzano Ligure	7 506	7 329	-2.36
<b>VAL DI MAGRA</b>	<b>66 239</b>	<b>66 550</b>	<b>0.47</b>
Carro	674	635	-5.79
Carrodano	579	541	-6.56
Maissana	683	669	-2.05
Rocchetta Vara	833	840	0.84
Sesta Godano	1 615	1 540	-4.64
Varese Ligure	2 533	2 294	-9.44
Zignago	575	514	-10.61
<b>ALTA VAL DI VARA</b>	<b>7 492</b>	<b>7 033</b>	<b>-6.13</b>
Beverino	2 275	2 226	-2.15
Bolano	7 197	7 356	2.21
Borghetto Vara	1 056	1 010	-4.36
Brugnato	1 175	1 201	2.21
Calice al C.	1 280	1 183	-7.58
Follo	5 738	5 621	-2.04
Pignone	677	651	-3.84
Riccò del Golfo	3 400	3 396	-0.12
<b>M. E B. VAL DI VARA</b>	<b>22 798</b>	<b>22 644</b>	<b>-0.68</b>
Bonassola	1 018	973	-4.42
Deiva Marina	1 554	1 482	-4.63
Framura	821	744	-9.38
Levanto	5 794	5 615	-3.09
Monterosso al M.	1 675	1 566	-6.51
Riomaggiore	1 961	1 789	-8.77
Vernazza	1 187	1 065	-10.28
<b>RIVIERA</b>	<b>14 010</b>	<b>13 234</b>	<b>-5.54</b>
<b>TOT. PROV.LI</b>	<b>225 285</b>	<b>215 707</b>	<b>-4.25</b>

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

**Tav 10 - Graduatoria delle province in base al reddito pro capite nel 2002**

Province e Regioni	Posizione 2002	Pro-capite (in euro)	Differenza con il 1995	Var. % 2002/1995
<b>Liguria</b>	<b>10</b>	<b>20 940</b>	<b>0</b>	<b>36.6</b>
Imperia	38	21 063	0	30.6
Savona	30	21 694	6	33.0
Genova	39	20 875	13	40.1
La Spezia	51	20 127	-1	32.9
Nord-Ovest	1	24 004	0	30.2
Nord-Est	2	23 717	0	32.0
Centro	3	21 631	0	34.5
Mezzogiorno	4	13 372	0	38.2
<b>ITALIA</b>		<b>19 677</b>		<b>33.8</b>

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

**Tav. 11 - MOVIMENTO NEGLI ESERCIZI RICETTIVI - PROVINCIA DELLA SPEZIA**

Anni	TOTALE ESERCIZI RICETTIVI					
	CLIENTI ARRIVATI			GIORNATE DI PRESENZA		
	Italiani	Stran.	Totale	Italiani	Stran.	Totale
1995	256 865	117 911	374 776	897 814	381 286	1 279 100
%	<b>-0.5</b>	<b>18.4</b>	<b>4.8</b>	<b>5.8</b>	<b>26.6</b>	<b>11.2</b>
1996	248 754	123 441	372 195	864 735	379 344	1 244 079
%	<b>-3.2</b>	<b>4.7</b>	<b>-0.7</b>	<b>-3.7</b>	<b>-0.5</b>	<b>-2.7</b>
1997	264 048	133 855	397 903	859 171	429 601	1 288 772
%	<b>6.1</b>	<b>8.4</b>	<b>6.9</b>	<b>-0.6</b>	<b>13.2</b>	<b>3.6</b>
1998	266 891	146 765	413 656	859 188	448 289	1 307 477
%	<b>1.1</b>	<b>9.6</b>	<b>4.0</b>	<b>0.0</b>	<b>4.4</b>	<b>1.5</b>
1999	263 714	154 620	418 355	856 328	473 252	1 329 580
%	<b>-1.2</b>	<b>5.4</b>	<b>1.1</b>	<b>-0.3</b>	<b>5.6</b>	<b>1.7</b>
2000	273 757	177 072	450 829	831 480	510 894	1 342 374
%	<b>3.8</b>	<b>14.5</b>	<b>7.8</b>	<b>-2.9</b>	<b>8.0</b>	<b>1.0</b>
2001	245 115	190 780	435 895	802 236	585 106	1 387 342
%	<b>-10.5</b>	<b>7.7</b>	<b>-3.3</b>	<b>-3.5</b>	<b>14.5</b>	<b>3.3</b>
2002	260 019	189 856	449 875	828 934	596 015	1 424 949
%	<b>6.1</b>	<b>-0.5</b>	<b>3.2</b>	<b>3.3</b>	<b>1.9</b>	<b>2.7</b>
2003	286 171	187 652	473 823	875 189	577 783	1 452 972
%	<b>10.1</b>	<b>-1.2</b>	<b>5.3</b>	<b>5.6</b>	<b>-3.1</b>	<b>2.0</b>

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

pro-capite non hanno conosciuto uno sviluppo anomalo: rispetto al 1995 sono cresciuti in media del 32.9; un dato inferiore sia 36.6% medio dell'intera regione Liguria che al 33.8% messo a segno della media Italia.

Aldilà delle questioni di circa il livello dei redditi è importante sottolineare che a fronte di una crescita dei prezzi di circa il 26% nel periodo, i redditi pro-capite in termini reali (ossia misurati a parità di potere d'acquisto), sono cresciuti meno del 7% in sette anni (circa l'1% all'anno), rispetto ad un aumento del potere d'acquisto che in media Italia, seppur non esaltante, è comunque risultato in progresso del 16% (pari a circa il 2.2% all'anno, un ritmo più che doppio rispetto alla provincia spezzina).

*Considerata la riduzione delle popolazione e la bassa crescita dei redditi pro-capite in termini reali sembra in prima battuta di poter escludere che il fenomeno inflazionistico sia da ricondurre a pressioni sul versante della domanda.*

La statistiche sui flussi negli esercizi ricettivi sia in termini di arrivi che di presenze documentano il progressivo affermarsi di una vocazione turistica tra il 1995 e il 2003: nella provincia spezzina crescono del 26% gli arrivi e del 14% le giornate complessive di presenza. In entrambe i casi, ma in maniera ancor più incisiva per le giornate di presenza, i flussi turistici nello spezzino crescono con un'intensità superiore a quella di tutte le altre province liguri. A questo risultato contribuiscono in particolare le giornate di presenza degli stranieri che con una crescita di circa il 50% (dalle 380mila circa del 1995 alle 577mila del 2003) che più che compensano la leggerezza diminuzione delle giornate di presenza degli italiani (da 898mila del 1995 alle 875mila del 2003).

*La scoperta o l'affermazione su più vasta scala di una vocazione turistica posso invece aver rappresentato un terreno fertile per alcuni prezzi, in particolare degli esercizi ricettivi e della ristorazione. Ciò soprattutto in ragione del fatto che si è anche prodotta una sostituzione negli arrivi e nelle presenze che ha visto il decremento degli italiani e la forte crescita degli stranieri, questi ultimi caratterizzati da una elasticità al prezzo decisamente inferiore.*

**Tav. 12 - FLUSSI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI - ITALIA, LIGURIA, PROVINCE LIGURI**

ARRIVI COMPLESSIVI	1995	2003	2003/1995
ITALIA	67 168 685	81 701 000	21.6
LIGURIA	3 205 825	3 442 518	7.4
LA SPEZIA	374 776	473 823	26.4
GENOVA	918 541	1 126 978	22.7
SAVONA	1 078 029	1 098 483	1.9
IMPERIA	834 479	743 234	-10.9
PRESENZE COMPLESSIVE	1995	2003	2003/1995
ITALIA	286 494 792	341 636 000	19.2
LIGURIA	15 712 671	14 780 991	-5.9
LA SPEZIA	1 279 100	1 452 972	13.6
GENOVA	2 841 536	3 180 437	11.9
SAVONA	7 368 191	6 585 438	-10.6
IMPERIA	4 223 844	3 562 144	-15.7

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

Le informazioni sulla crescita economica confermano un quadro di un'economia provinciale stagnante: basti pensare che secondo le statistiche della locale CCIAA nella graduatoria dei tassi di crescita delle province italiane La Spezia si è collocata nel 2002 e 2003 al 94° e al 100° posto.

**Tav. 13 - Tassi di crescita delle province italiane - Graduatoria 2002**  
(dati al netto dell'agricoltura)

	LOCALITA'	Tasso		LOCALITA'	Tasso
1	LE	6.32%	53	IS	1.93%
2	RC	4.90%	54	TR	1.86%
3	CE	4.16%	55	VT	1.84%
4	RG	4.07%	56	RA	1.81%
5	NU	3.86%	57	MS	1.75%
6	CS	3.75%	58	PD	1.72%
7	CZ	3.62%	59	MO	1.71%
8	PA	3.54%	60	RI	1.61%
9	SA	3.48%	61	TN	1.59%
10	CH	3.41%	62	GO	1.57%
11	BR	3.38%	63	PR	1.57%
12	CT	3.38%	64	PV	1.56%
13	SS	3.20%	65	PT	1.56%
14	AV	3.18%	66	AN	1.55%
15	OR	3.17%	67	VE	1.54%
16	CA	3.12%	68	RO	1.53%
17	VV	3.05%	69	PC	1.48%
18	NA	2.96%	70	FI	1.48%
19	RM	2.84%	71	PN	1.48%
20	FR	2.76%	72	CL	1.46%
21	BN	2.69%	73	AO	1.44%
22	LT	2.68%	74	NO	1.41%
23	MN	2.57%	75	CO	1.40%
24	TP	2.52%	76	LC	1.38%
25	EN	2.51%	77	UD	1.38%
26	TV	2.50%	78	PE	1.37%
27	SR	2.49%	79	TO	1.36%
28	TA	2.48%	80	MT	1.34%
29	KR	2.44%	81	AP	1.34%
30	MC	2.41%	82	VC	1.30%
31	FO	2.41%	83	BG	1.30%
32	VR	2.36%	84	AT	1.28%
33	VI	2.35%	85	VB	1.21%
34	SI	2.32%	86	MI	1.15%
35	BS	2.32%	87	VA	1.12%
36	GR	2.30%	88	AL	1.05%
37	FG	2.27%	89	FE	1.00%
38	IM	2.24%	90	BZ	1.00%
39	LI	2.24%	91	PG	0.96%
40	RE	2.23%	92	SO	0.95%
41	CB	2.21%	93	PO	0.81%
42	ME	2.12%	94	SP	0.80%
43	LO	2.12%	95	RN	0.71%
44	AR	2.09%	96	BI	0.67%
45	BA	2.05%	97	GE	0.46%
46	PI	2.04%	98	CN	0.41%
47	TE	2.03%	99	AQ	0.37%
48	AG	2.02%	100	SV	0.32%
49	CR	2.02%	101	BL	0.30%
50	LU	2.01%	102	TS	-0.19%
51	PS	1.97%	103	BO	-0.74%
52	PZ	1.94%		Italia	2.05%

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

**Tav. 14 - Tassi di crescita delle province italiane - Graduatoria 2003**  
(dati al netto dell'agricoltura)

	LOCALITA'	Tasso		LOCALITA'	Tasso
1	NU	3.68%	53	BN	1.84%
2	CH	3.35%	54	PR	1.81%
3	RG	3.35%	55	ME	1.77%
4	RC	3.35%	56	NO	1.77%
5	CA	3.21%	57	PN	1.76%
6	IS	3.13%	58	LC	1.75%
7	CT	3.06%	59	PS	1.73%
8	RM	3.05%	60	MO	1.72%
9	MC	3.04%	61	TA	1.71%
10	CE	2.95%	62	RA	1.71%
11	FR	2.85%	63	CN	1.70%
12	RE	2.84%	64	MN	1.69%
13	CS	2.78%	65	TN	1.68%
14	SR	2.73%	66	CO	1.68%
15	LT	2.72%	67	AG	1.66%
16	SS	2.71%	68	CR	1.58%
17	TE	2.68%	69	MI	1.56%
18	VT	2.61%	70	CL	1.56%
19	MS	2.61%	71	VI	1.54%
20	CB	2.53%	72	PA	1.52%
21	AV	2.50%	73	RN	1.47%
22	FO	2.45%	74	TR	1.41%
23	VV	2.43%	75	IM	1.40%
24	VR	2.43%	76	FE	1.39%
25	OR	2.42%	77	KR	1.39%
26	PI	2.41%	78	TO	1.36%
27	SI	2.40%	79	PV	1.34%
28	PE	2.40%	80	AN	1.31%
29	PC	2.32%	81	BZ	1.29%
30	BS	2.29%	82	FI	1.25%
31	BA	2.27%	83	AP	1.24%
32	NA	2.27%	84	SO	1.19%
33	SA	2.25%	85	TP	1.17%
34	CZ	2.24%	86	PT	1.17%
35	GR	2.19%	87	AL	1.14%
36	AQ	2.18%	88	GO	1.12%
37	LE	2.10%	89	BO	1.11%
38	RO	2.09%	90	GE	1.09%
39	LO	2.08%	91	UD	1.09%
40	LU	2.07%	92	PO	0.98%
41	RI	2.05%	93	PZ	0.97%
42	FG	2.02%	94	BL	0.81%
43	VE	2.01%	95	EN	0.66%
44	PD	1.97%	96	VB	0.65%
45	BR	1.95%	97	BG	0.55%
46	VA	1.95%	98	AO	0.52%
47	TV	1.92%	99	SV	0.42%
48	AR	1.88%	100	SP	0.30%
49	PG	1.87%	101	BI	0.03%
50	MT	1.86%	102	VC	-0.04%
51	AT	1.85%	103	TS	-0.61%
52	LI	1.84%		Italia	1.95%

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

**Tav. 15 Pil - Valore aggiunto pro capite**

(valori a prezzi correnti in euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Imperia	16 728	17 355 4%	17 628 2%	18 369 4%	20 967 14%	21 063 0%
Savona	17 764	18 554 4%	18 551 0%	19 289 4%	21 247 10%	21 694 2%
Genova	16 674	17 385 4%	17 971 3%	19 022 6%	21 102 11%	20 875 -1%
<b>La Spezia</b>	<b>16 405</b>	<b>17 430 6%</b>	<b>17 951 3%</b>	<b>19 255 7%</b>	<b>20 726 8%</b>	<b>20 127 -3%</b>
Liguria	16 831	17 587 4%	18 022 2%	19 013 5%	21 058 11%	20 940 -1%
Nord Ovest	19 986	20 746 4%	21 338 3%	22 296 4%	23 645 6%	24 004 2%
Italia	15 990	16 615 4%	17 103 3%	17 952 5%	19 171 7%	19 677 3%

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

**Tav. 16 - Valore aggiunto ai prezzi di base - disaggregazione settori economici**

milioni di euro correnti

	Agricoltura		Industria		Servizi		
		Industria	Costruzioni	Totale industria	Commercio, ripar., alberghi e rist., trasporti e comunicaz.	Intermed.monetaria e finanz.; att. immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi
<b>1996</b>							
Imperia	361.8	286.2	224.0	510.3	1 175.0	862.3	772.7
Savona	143.0	794.2	262.1	1 056.3	1 673.3	1 190.2	932.5
Genova	73.4	2 606.3	467.5	3 073.8	4 474.5	4 666.5	3 137.7
La Spezia	121.8	649.2	165.8	815.0	1 071.1	950.6	742.3
Liguria	700.0	4 335.9	1 119.4	5 455.3	8 393.9	7 669.6	5 585.2
<b>2001</b>							
Imperia	304.0	324.4	306.9	631.4	1 425.2	1 110.4	964.5
Savona	165.3	813.3	561.1	1 374.4	1 858.3	1 503.4	1 159.6
Genova	78.4	3 382.0	619.2	4 001.1	5 502.8	5 968.2	3 788.2
La Spezia	114.1	805.8	278.0	1 083.8	1 274.3	1 237.3	860.7
Liguria	661.8	5 325.5	1 765.1	7 090.7	10 060.5	9 819.3	6 773.0
<b>Variaz.% 1996-2001</b>							
Imperia	-15.98	13.35	37.01	23.73	21.29	28.77	24.82
Savona	15.59	2.40	114.08	30.11	11.06	26.31	24.35
Genova	6.81	29.76	32.45	30.17	22.98	27.89	20.73
La Spezia	-6.32	24.12	67.67	32.98	18.97	30.16	15.95
Liguria	-5.46	22.82	57.68	29.98	19.85	28.03	21.27

Fonte: Rapporto 2003 sull'economia spezzina, CCIAA La Spezia

Le statistiche sul valore aggiunto pro-capite, che danno il polso dell'andamento dell'attività economica, documentano un sensibile cambiamento di intonazione a cavallo del biennio 2001/2002 quando si passa da ritmi di crescita dell'8% al -3% del 2002.

In questo quadro poco roseo le statistiche sull'andamento del valore aggiunto ai prezzi di base non sembrano documentare una sensibile divaricazione di andamenti a carico di specifici settori dell'industria e dei servizi, con particolare riferimento alla distribuzione commerciale. In questo senso l'evoluzione appare solidale a quelle delle altre province liguri.

Un ulteriore terreno di analisi verte sulle peculiarità del tessuto distributivo spezzino.

Considerato che il periodo oggetto di osservazione, che va dalla seconda metà degli anni '90 ai giorni nostri, è anche quello in cui è stata varata la riforma del commercio sembra opportuno delinearne gli aspetti salienti.

La liberalizzazione del commercio è stata sancita con l'emanazione della cosiddetta "Legge Bersani" (d.lgs. 114/98), che ha profondamente innovato l'intera regolamentazione dell'attività commerciale<sup>3</sup>. Una liberalizzazione che ha preso le mosse dal quadro di profonda insoddisfazione riguardo gli assetti del sistema distributivo diffusasi agli inizi degli anni '90. In quegli anni le principali preoccupazioni insistevano sull'inefficienza del servizio commerciale e sulla connessa propagazione di impulsi inflativi<sup>4</sup>.

Secondo l'interpretazione prevalente la presenza di barriere all'entrata per le grandi superfici di vendita impediva lo sfruttamento delle economie di scala. La regolamentazione basata sulla specializzazione merceologica rappresentava poi un forte vincolo a trarre profitto dalle economie di scopo.

I vincoli all'entrata consentivano quindi la permanenza di unità tradizionali a bassa produttività ed allo stesso tempo garantivano alle poche imprese di ampia dimensione di godere di rendite di posizione. La maggior presenza di distribuzione moderna avrebbe garantito una più elevata efficienza media del sistema, ed almeno posto le condizioni per prezzi più contenuti pagati dai consumatori.

L'elemento fortemente innovativo della riforma si basava sul fatto che le Regioni erano chiamate a definire gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali di maggiori dimensioni.

E' utile ricordare che tali indirizzi devono perseguire due tipologie di obiettivi:

✓ la tutela dei consumatori, alla trasparenza dei mercati, al miglioramento dell'efficienza, al perseguimento di un ambiente maggiormente concorrenziale.

✓ quali l'equilibrio fra le diverse tipologie distributive, la valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese, la salvaguardia del servizio commerciale nelle aree urbane, rurali, montane ed insulari.

Sugli assetti finali quindi molto veniva a dipendere dai criteri di regolazione messi in campo da parte delle Regioni.

Il processo di ammodernamento del sistema distributivo ha interessato dapprima il settore alimentare, con il grande sviluppo conosciuto dalle superfici dei supermercati nel corso degli anni '90. Più di recente, invece, i sentieri di sviluppo sembrano orientarsi verso le superfici non alimentari, coinvolgendo in misura più diretta gli ipermercati. E' probabile che negli anni precedenti l'emanazione del d.lgs. 114/98 la difficoltà ad aprire grandi superfici avesse indirizzato gli investimenti verso le medie strutture, per le quali le maglie della regolazione erano meno stringenti.

---

<sup>3</sup> Le argomentazioni esposte collocano la realtà spezzina nell'ambito del filone analitico sviluppato in Vignocchi C., (2005) "La liberalizzazione commerciale in Italia dopo la riforma del 1998", in corso di pubblicazione.

<sup>4</sup> Per un approfondimento si veda Pellegrini G., (1994), "L'impatto delle barriere all'entrata di tipo legale sulla struttura del settore distributivo", in Dell'Aringa C. (a cura di), Caratteri strutturali dell'inflazione italiana, Il Mulino.

Nel prosieguo dell'analisi faremo riferimento alle superfici di Ipermercati e Supermercati, che rappresentano la pressoché totalità della GDO alimentare.

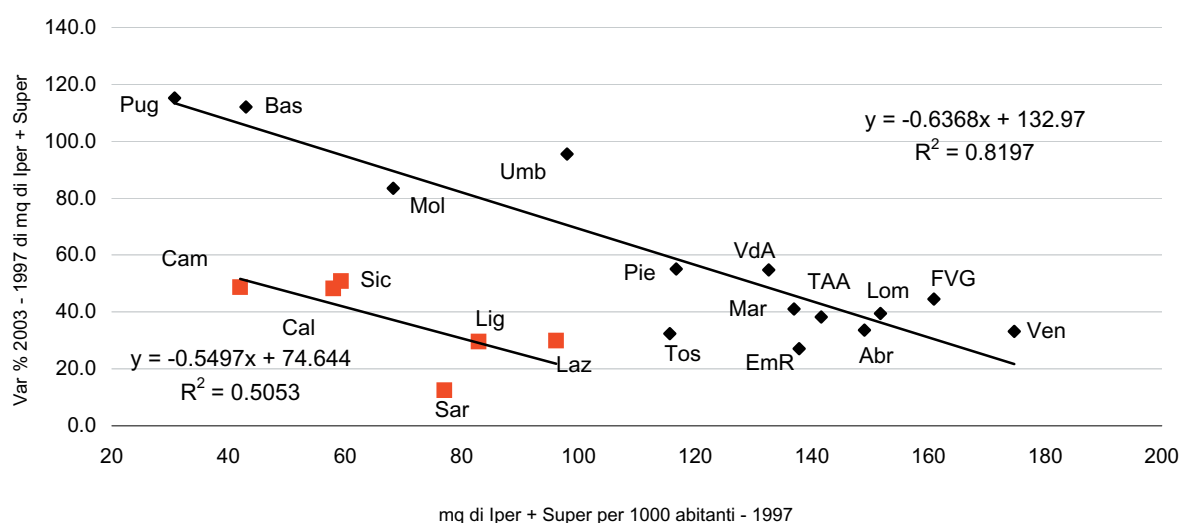
A distanza di diversi anni il risultato di questo articolato processo di crescita lascia differenziazioni regionali circa gli assetti distributivi profondamente marcate. A fronte di una media italiana che vedeva nel 2003 circa 151mq di punti vendita della GDO alimentare (Ipermercati, Supermercati) per 1000 abitanti, la dispersione regionale è davvero ampia. Vi è un primo gruppo di regioni con una disponibilità prossima o superiore ai 200 mq, costituito da Valle d'Aosta, Trentino A.A., Lombardia, Piemonte, Friuli V.G., Veneto, Marche, Umbria ed Abruzzo. All'interno di questo gruppo sveltano decisamente le due regioni del Nord-Est, con dotazioni non distanti dai 240 metri quadri.

Vi è poi un secondo gruppo di regioni con valori prossimi alla media nazionale, rappresentato da Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Molise. Abbiamo poi un terzo gruppo, cui appartengono le restanti regioni meridionali ed insulari, con valori che oscillano attorno ai 100 metri quadri. La Liguria si colloca a metà strada tra il secondo e il terzo gruppo con una dotazione di 107 metri quadri per mille abitanti.

Per illustrare il percorso compiuto si osservi la **Figura 2**, la quale riporta lungo l'asse orizzontale le dotazioni al 1997 e su quello verticale i tassi di crescita % cumulati nel periodo 1997-2003. Nel 1997 la media italiana si poneva a 106 metri quadri. Tutte le regioni hanno partecipato a questo processo di generale ammodernamento, con una forte convergenza delle dotazioni: molte delle regioni che presentavano basse dotazioni sono quelle che hanno messo a segno i progressi più rilevanti.

## Fig.2 - La convergenza nelle dotazioni di GDO: 1997 - 2003

Dotazioni al 1997 e dinamica 1997 - 2003



Fonte: elaborazioni REF su dati MAP e Registro Imprese

La riforma del commercio conteneva rilevanti contenuti di deregolamentazione anche per gli esercizi di vicinato. La **Tavola 17** mostra il rapporto esistente tra la densità di GDO (ipermercati e supermercati) e la numerosità per abitante degli esercizi di piccola superficie<sup>5</sup> al 31 dicembre 2003.

La relazione che appare dalla Tavola 17 è del tutto evidente e, in qualche misura, scontata. Ciò che risulta più interessante è che in questo modo è possibile porre in evidenza l'esistenza di diversi modelli regionali, ove l'effetto di spiazzamento della GDO appare essere non omogeneo. Emergono così due tipologie alternative. Da una parte si ha il caso rappresentato

**Tav. 17 - Consistenze ed aperture 2003**

*Mq GDO per 1000 abitanti e numerosità per 1000 abitanti <sup>(1)</sup>*

		Densità	Consistenze		Aperture	
		GDO (2)	Totale	Tradizionale	Totale	
		<i>mq/ab.</i>	<i>num/ab.</i>	<i>num/ab.</i>	<i>num/ab.</i>	
< 12	Lombardia	212	9.7	9.5	0.6	
	Trentino A.A.	196	10.9	10.6	0.8	
	Veneto	233	11.1	10.9	0.8	
	Friuli V.G.	233	11.8	11.6	0.9	
	Piemonte	181	12.0	11.8	1.0	
12 < > 15	Emilia Romagna	175	12.1	11.9	0.9	
	Lazio	125	12.6	12.4	0.9	
	Marche	193	13.1	12.9	0.9	
	Toscana	153	14.2	14.1	1.1	
	Umbria	192	14.3	14.0	0.9	
	Sicilia	89	14.4	14.2	0.9	
	Puglia	91	14.4	14.3	1.1	
	Abruzzo	199	14.8	14.6	1.2	
> 15	Basilicata	66	15.2	15.1	1.2	
	Valle d'Aosta	205	15.8	15.6	1.2	
	Liguria	107	15.9	15.8	1.3	
	di cui:					
	Genova	81	14.2	14.1	1.1	
	<b>La Spezia</b>	<b>113</b>	<b>14.9</b>	<b>14.7</b>	<b>1.3</b>	
	Imperia	134	16.8	16.7	1.4	
	Savona	144	18.2	18.0	1.5	
	Molise	125	16.0	15.8	1.2	
	Sardegna	87	16.1	16.0	1.2	
	Calabria	86	16.7	16.6	1.1	
	Campania	62	16.8	16.7	1.4	
	<b>Italia</b>	<b>151</b>	<b>13.2</b>	<b>13.0</b>	<b>1.0</b>	

(1) L'ordinamento è operato in funzione della seconda colonna.

(2) Superfici complessive di ipermercati e supermercati normalizzate sugli abitanti residenti.

Fonte: elaborazioni REF su dati MAP "Osservatorio nazionale sul commercio"

<sup>5</sup> La variabile di numerosità degli esercizi di piccola superficie è ottenuta sottraendo dal totale complessivo il numero dei punti vendita della GDO.

tipicamente dalla Lombardia e dalle altre regioni del Nord (con l'esclusione della Liguria), ove l'effetto di spiazzamento è più intenso: a parità di metri quadri per abitante, la densità delle piccole superfici è decisamente minore. Sul versante opposto si ha il caso di molte regioni del Sud, dove la minore presenza di Ipermercati e Supermercati sembra aver assicurato un maggiore grado di "convivenza".

In questo quadro la Liguria si caratterizza per una consistenza della rete distributiva che vede ancora una forte presenza della distribuzione tradizionale, con poco meno di 16 punti vendita per 1000 abitanti, a fronte di valori compresi tra 9 e 12 punti vendita per abitante delle regioni del Nord, e su livelli più prossimi a quelli di numerose regioni del Sud, come Sardegna e Basilicata e superiori a quelli di Sicilia, Puglia e Abruzzo. Il dettaglio sulle quattro province liguri tende a ridimensionare ma solo in parte la posizione relativa della provincia spezzina. Lo spaccato provinciale sembra suggerire che il dato medio Ligure è la sintesi di situazioni abbastanza differenziate: da un lato le province di Genova e La Spezia presentano una densità inferiore ai 15 punti vendita del tradizionale per 1000 abitanti, dall'altro le province di Imperia e Savona si collocano su livelli sensibilmente superiori, intorno ai 17-18 esercizi del commercio tradizionale per 1000 abitanti. Secondo questa prima ricognizione il savonese presenterebbe una densità di punti vendita del commercio tradizionale addirittura superiore a quella media dell'area Campana, fanalino di coda della graduatoria regionale.

Questa linea di analisi può essere poi ulteriormente approfondita analizzando i flussi delle nuove aperture. Il numero delle aperture è rapportato alla numerosità degli abitanti: in questo modo la natalità delle imprese è rapportata al bacino di utenza economica effettiva, costituita appunto dalla popolazione. La Tavola 17 riporta anche questa variabile. Le realtà caratterizzate da una minore penetrazione della GDO sono anche quelle caratterizzate dai maggiori ritmi di apertura.

Infine, le **Tavole 18 e 19** ci consentono di quantificare e qualificare meglio l'analisi condotta in precedenza, analizzando le consistenze dei punti vendita per settore merceologico. Il confronto è condotto tra la provincia spezzina, le altre province liguri e il dato medio nazionale e regionale.

L'analisi evidenzia una densità di esercizi commerciali superiore a quella nazionale per tutti i punti vendita del despecializzato tra i quali sono da annoverare anche i punti vendita della GDO. Tra lo specializzato nello spezzino densità sensibilmente superiori alla media Italia sono presenti nei segmenti della "Frutta e Verdura", nei "Pesci, crostacei e molluschi", nelle rivendite di "Tabacco e altri generi di monopolio", di "Cosmetici e articoli di profumeria" e di "Abbigliamento e accessori", oltre che di "Libri, giornali e articoli di cartoleria".

**Tav. 18 - Commercio al dettaglio in sede fissa per specializzazione: consistenze al 31 dicembre 2003**

	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	ITALIA
Carburanti	294	95	96	125	610	23 223
Non specializzati	63	8	22	13	106	4 577
Non specializzati prevalenza alim.	1 272	530	436	605	2 843	82 912
Non specializzati prevalenza non alim.	195	17	36	34	282	8 739
Frutta e verdura	731	102	117	173	1 123	23 042
Carne e prodotti a base di carne	740	155	155	273	1 323	38 050
Pesci, crostacei, molluschi	259	36	42	71	408	8 220
Pane, pasticceria, dolciumi	120	79	58	60	317	13 228
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	59	39	18	52	168	4 630
Tabacco e altri generi di monopolio	495	111	129	171	906	25 859
Altri esercizi specializzati alimentari	389	59	88	121	657	21 274
Farmacie	314	85	76	114	589	17 120
Articoli medicali e ortopedici	69	10	14	31	124	4 224
Cosmetici e articoli di profumeria	395	87	104	157	743	22 859
Prodotti tessili e biancheria	387	120	115	161	783	26 495
Abbigliamento e accessori, pellicceria	1 913	579	543	869	3 904	116 867
Calzature e articoli in cuoio	514	159	87	217	977	26 282
Mobili, casalinghi, illuminazione	734	216	204	295	1 449	50 329
Elettrodomestici radio-TV dischi strum.	323	87	64	116	590	19 878
Ferramenta vernici giardinaggio sanitari	518	158	130	214	1 020	38 192
Libri, giornali, cartoleria	974	214	198	321	1 707	44 158
Altri esercizi specializzati non alimentari	2 030	664	537	866	4 097	130 048
Articoli di seconda mano	169	37	37	32	275	4 000
<b>Totale</b>	<b>12 957</b>	<b>3 647</b>	<b>3 306</b>	<b>5 091</b>	<b>25 001</b>	<b>754 206</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati MAP "Osservatorio nazionale sul commercio"

**Tav. 19 - Commercio al dettaglio in sede fissa per specializzazione: consistenze in % del totale al 31 dicembre 2003**

	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	ITALIA
Carburanti	2.3	2.6	2.9	2.5	2.4	3.1
Non specializzati	0.5	0.2	0.7	0.3	0.4	0.6
Non specializzati prevalenza alim.	9.8	14.5	13.2	11.9	11.4	11.0
Non specializzati prevalenza non alim.	1.5	0.5	1.1	0.7	1.1	1.2
Frutta e verdura	5.6	2.8	3.5	3.4	4.5	3.1
Carne e prodotti a base di carne	5.7	4.3	4.7	5.4	5.3	5.0
Pesci, crostacei, molluschi	2.0	1.0	1.3	1.4	1.6	1.1
Pane, pasticceria, dolciumi	0.9	2.2	1.8	1.2	1.3	1.8
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	0.5	1.1	0.5	1.0	0.7	0.6
Tabacco e altri generi di monopolio	3.8	3.0	3.9	3.4	3.6	3.4
Altri esercizi specializzati alimentari	3.0	1.6	2.7	2.4	2.6	2.8
Farmacie	2.4	2.3	2.3	2.2	2.4	2.3
Articoli medicali e ortopedici	0.5	0.3	0.4	0.6	0.5	0.6
Cosmetici e articoli di profumeria	3.0	2.4	3.1	3.1	3.0	3.0
Prodotti tessili e biancheria	3.0	3.3	3.5	3.2	3.1	3.5
Abbigliamento e accessori, pellicceria	14.8	15.9	16.4	17.1	15.6	15.5
Calzature e articoli in cuoio	4.0	4.4	2.6	4.3	3.9	3.5
Mobili, casalinghi, illuminazione	5.7	5.9	6.2	5.8	5.8	6.7
Elettrodomestici radio-TV dischi strum.	2.5	2.4	1.9	2.3	2.4	2.6
Ferramenta vernici giardinaggio sanitari	4.0	4.3	3.9	4.2	4.1	5.1
Libri, giornali, cartoleria	7.5	5.9	6.0	6.3	6.8	5.9
Altri esercizi specializzati non alimentari	15.7	18.2	16.2	17.0	16.4	17.2
Articoli di seconda mano	1.3	1.0	1.1	0.6	1.1	0.5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni REF su dati MAP "Osservatorio nazionale sul commercio"

## CONCLUSIONI

Nell'ultimo decennio il capoluogo spezzino si caratterizza per essere tra le provincie italiane quella con la maggiore inflazione.

Tra il 1996 e il 2004 la crescita media dei prezzi al consumo che in Italia è stata di circa il 24% e che a Savona e Genova è risultata rispettivamente del 21% e del 25%, nel capoluogo spezzino è stata del 33%, circa dieci punti più in alto. L'inflazione spezzina è stata sensibilmente superiore anche a quella rilevata nelle limitrofe provincie di Parma e Massa.

Nell'immediato le istituzioni presenti sul territorio si sono dotate di strumenti per segnalare, prevenire, conoscere i fenomeni di forte e anomala crescita dei prezzi. Tra questi una grande valenza ha il monitoraggio condotto dall'Osservatorio Prezzi il cui obiettivo è misurare tempestivamente la temperatura dei prezzi, segnalare le anomalie, indagarne le cause e proporre, anche con la collaborazione delle categorie produttive e dei consumatori, eventuali correttivi.

Dalla ricognizione realizzata a partire dalle rilevazioni condotte mensilmente dal locale Ufficio Comunale di Statistica e in sede centralizzata dall'Istat andamenti devianti dei prezzi sono stati accertati sul 70% del paniere, ovvero in tutte le categorie di beni e servizi con la sola esclusione dei prezzi dei beni e servizi a prezzo unico sul territorio nazionale e di quelli a prezzo amministrato o controllato.

Più di metà della maggiore inflazione rispetto alla media Italia è generata da quattro categorie delle quali tre a prevalenza di beni ed una di servizi: generi alimentari non freschi, abbigliamento, mobili e articoli di arredamento e servizi di ristorazione.

Le valutazioni sono confermate anche nella delicata fase del passaggio all'euro, quella del biennio 2002-2003.

Rispetto all'esperienza italiana il passaggio all'euro nel capoluogo spezzino si caratterizza per una sensibile sollecitazione dei prezzi dei generi alimentari trasformati, con particolare riferimento ai reparti delle bevande e dell'alimentare confezionato, solo in parte bilanciata dall'andamento più moderato dei prezzi del fresco, ittico e ortofrutticolo. La vivacità dei listini è confermata anche nel segmento dei beni non alimentari, soprattutto nei comparti dell'abbigliamento, delle calzature, dei mobili e arredamento e dei prodotti per la cura della casa. Rincari superiori alla media nazionale sono documentati anche per i servizi, con l'unica eccezione dei servizi finanziari (cresciuti comunque a due cifre). Tra questi i soli servizi alberghieri, di ristorazione e i pubblici esercizi sono responsabili di circa un quarto della maggiore inflazione spezzina nel biennio 2002-2003.

Andamenti allineati alla media nazionale si osservano infine per le tariffe locali, sebbene con esiti molto diversi tra le singole voci: nel post-euro ai forti rincari dell'acqua potabile e delle auto pubbliche si contrappongono aumenti inferiori alle media nazionale per le tariffe del trasporti pubblico urbano.

Rimane il fatto che i rincari delle tariffe locali successivi all'introduzione dell'euro non hanno veicolato segnali di moderazione agli operatori privati. Le scelte dell'operatore pub-

blico in materia di tariffe rappresentano infatti un importante termometro della *moral suasion* esercitata dalle istituzioni e possono aver trasmesso un orientamento fuorviante agli altri attori economici.

Dall'analisi si evince che la forte crescita dei prezzi nel capoluogo spezzino è un fenomeno generalizzato più che un'anomalia confinata a qualche specifico settore, la cui radice va probabilmente ricercata nel tessuto produttivo e distributivo locale e, forse in parte, anche in alcuni *driver* di domanda quale la scoperta di una vocazione turistica.

Nell'ultimo decennio la scoperta e l'affermazione su vasta scala di una vocazione turistica può aver rappresentato un terreno fertile per l'aumento di alcuni prezzi, in particolare quelli degli esercizi ricettivi e della ristorazione. Ciò soprattutto in ragione del fatto che si è anche prodotta una sostituzione negli arrivi e nelle presenze che ha visto il decremento degli italiani e la forte crescita degli stranieri, la cui domanda è tradizionalmente meno sensibile al prezzo. Non sono invece rintracciabili altri elementi che lascino intravedere pressioni sul lato più complessivo della domanda di consumo. Al più negli ultimi anni l'economia spezzina ha esibito esiti di stagnazione, collocandosi agli ultimi posti nelle graduatoria delle province italiane per crescita del PIL.

La forte crescita dei prezzi calata in un contesto di redditi pro-capite medio-bassi, se comparati con quelli delle regioni limitrofe, può altresì aver contribuito a deprimere i consumi delle famiglie. Verosimilmente il calo dei consumi è alla radice della recente discesa dell'inflazione spezzina, tornata in linea con la media nazionale nel corso del 2004.

Il tessuto distributivo ligure si connota per un grado di penetrazione della distribuzione moderna inferiore a quello delle regioni limitrofe, al di sotto delle altre regioni del Nord-Ovest e molto più simile a quelle di talune regioni del Centro e del mezzogiorno italiano. Alla minore diffusione della grande distribuzione alimentare fa poi da contraltare una più capillare presenza di punti vendita del tradizionale. Si osserva un equilibrio in cui alla minore presenza di grandi strutture (Ipermercati e Supermercati) si affianca un tessuto degli esercizi di vicinato ancora vitale: alla maggiore dotazione di punti vendita del tradizionale si abbina anche un elevato flusso di nuove aperture.

La bassa presenza di punti vendita del canale moderno non sembra riflettere uno scarso interesse della grande distribuzione per il territorio, quanto la presenza di barriere all'entrata (di natura amministrativa e/o morfologica): l'area ligure si colloca, infatti, ai primi posti in Italia quanto a redditività potenziale dei punti vendita.

L'assetto degli equilibri competitivi fra tipologie distributive e tra insegne nella stessa grande distribuzione è uno degli aspetti più rilevanti non solo per le implicazioni in termini di efficienza della distribuzione commerciale ma anche per l'inflazione al consumo. Non si può escludere che laddove siano privilegiati aspetti come la valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese e la salvaguardia del servizio commerciale nelle aree urbane, rurali, montane, l'assetto possa condurre a minori spinte per la compressione dei prezzi.

Gli esiti di inflazione documentati in questo lavoro sembrano dunque suggerire una più attenta riflessione in questo senso per trarre lezioni utili alla regolazione futura.

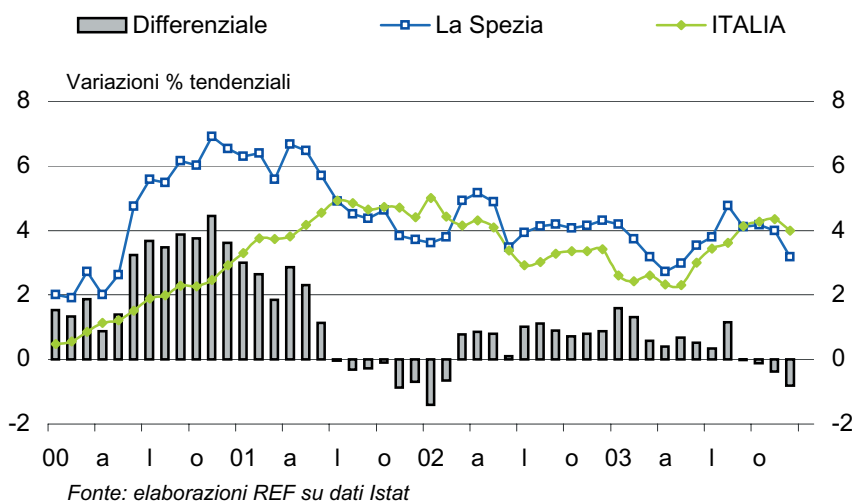
Nella convinzione che la migliore prevenzione delle anomalie nei prezzi siano il costante monitoraggio e la comunicazione, l'Osservatorio Prezzi potrebbe affiancare all'analisi dei prezzi al consumo *tout-court* uno strumento specifico di misurazione dell'inflazione e delle vendite nel canale della grande distribuzione secondo modalità già sperimentate in altre realtà locali (attualmente **ref.** coordina un progetto dell'Osservatorio del Commercio della Regione Emilia-Romagna).

Una migliore valorizzazione e diffusione delle attività in materia di prezzi da parte dell'Osservatorio potrebbe essere raggiunta mediante la predisposizione di un comunicato stampa nel quale, come già correntemente avviene in numerosi altri capoluoghi, comunicare periodicamente alla cittadinanza l'evoluzione del fenomeno inflazionistico. In questa direzione, tale strumento potrà essere utilizzato sia per misurare gli sforzi compiuti dalle diverse categorie che per valorizzare i risultati raggiunti in termini di minore crescita futura dei prezzi al consumo.

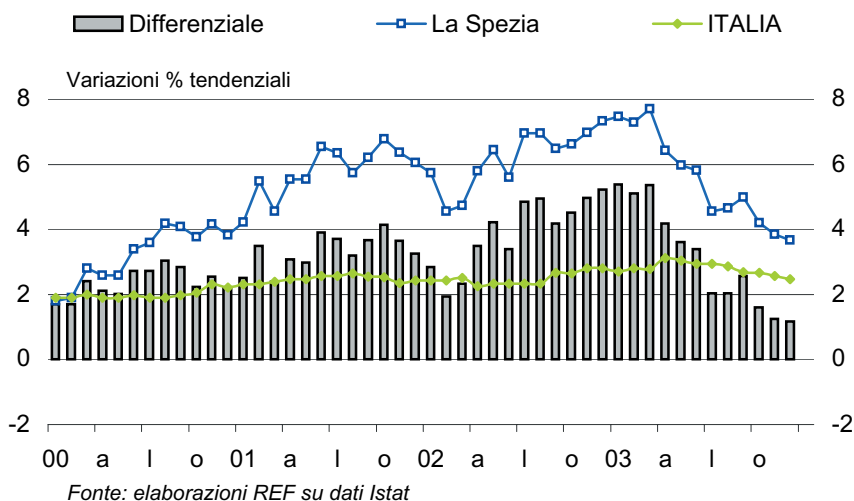
Non si deve dimenticare che spesso la sola presenza di una sede istituzionale, quale quella del tavolo dell'Osservatorio Prezzi, che manifesti agli attori economici del territorio la sua capacità di monitorare gli eventi economici sul versante della formazione dei prezzi, può esercitare un concreto influsso in direzione di un regolare e trasparente funzionamento dei mercati.

APPENDICE GRAFICA

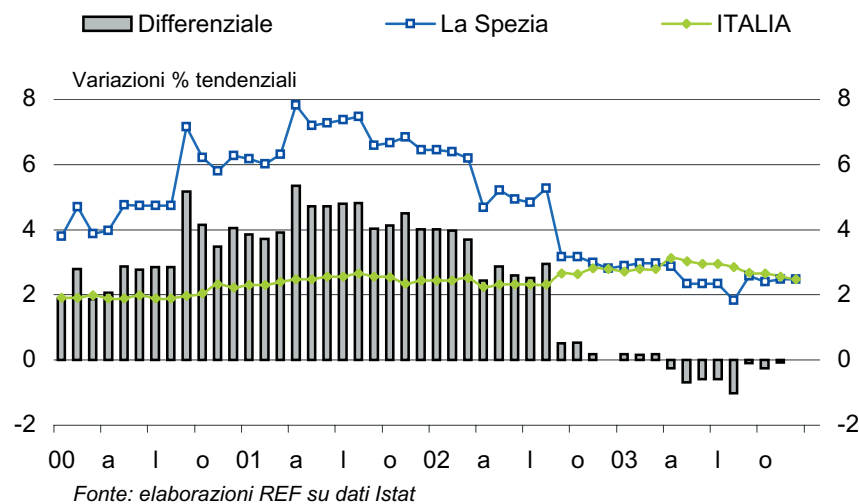
**Fig. A1 - Prodotti alimentari**



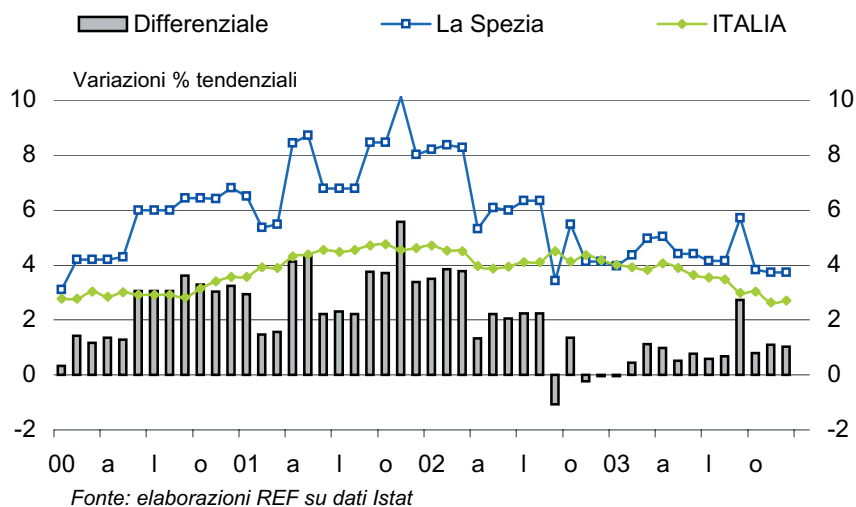
**Fig. A2 - Bevande analcoliche**



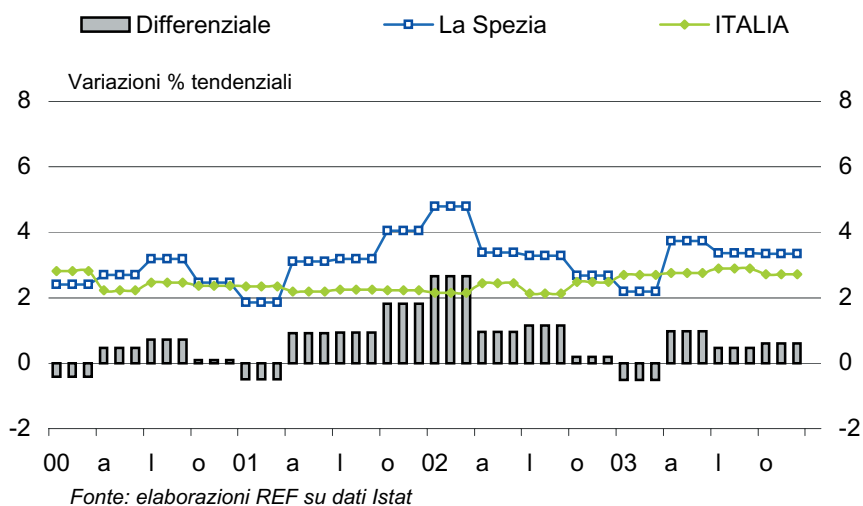
**Fig. A3 - Abbigliamento**



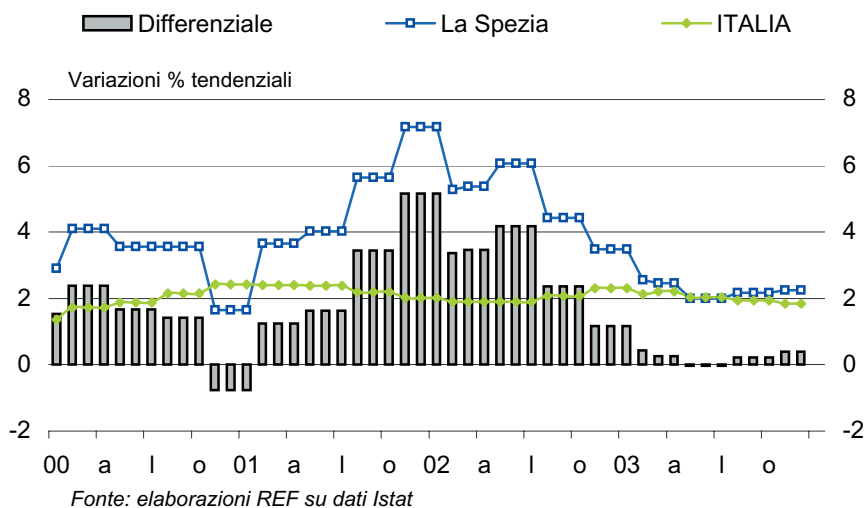
**Fig. A4 - Calzature**



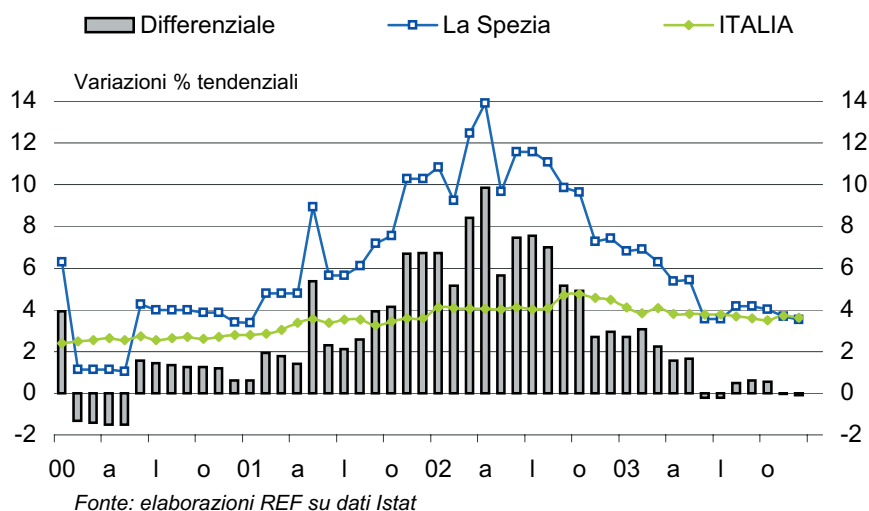
**Fig. A5 - Affitti reali**



**Fig. A6 - Mobili**



**Fig. A7 - Servizi di ristorazione**



**Fig. A8 - Beni e servizi per l'igiene della persona**

